

II. — COMUNICAZIONI E RELAZIONI

**La carta dell'Africa di G. Gastaldi (1545-1564)
e lo sviluppo della cartografia africana nei sec. XVI e XVII**

Memoria del socio Prof. R. BIASUTTI (1)

5. L'AFRICA ORIENTALE E AUSTRALE: IL SISTEMA NILO-CONGO-ZAMBESI E I GRANDI LAGHI EQUATORIALI, NEI PRODOTTI ANTERIORI AL GASTALDI. — Nelle carte marine universali, nei planisferi, nelle tavole aggiunte alle ristampe di Tolomeo, il disegno dell'Africa ci si mostra completo nelle sue nuove forme sin dai primi anni del '500. La geografia del continente è da quel momento una fusione dei dati nautici portoghesi (e italiani per le coste del nord e del nord-ovest) che forniscono il tracciato costiero, e dei dati tolemaici che danno, quando occorre, taluni elementi della graduazione e il disegno dell'idrografia. Le navigazioni avevano segnalate però le foci di vari fiumi notevoli ignoti agli antichi; qua e là avevano raccolte le prime notizie su qualche paese interno. Le fonti antiche e le moderne si combinano in prodotti svariati per l'idrografia, la nomenclatura, per lo stesso disegno complessivo. Due tradizioni distinte sono tuttavia, per i primi trent'anni del secolo XVI, ben riconoscibili. L'una che possiamo dire dotta o cosmografica, rappresentata principalmente dai geografi tedeschi, dai costruttori dei globi e dei mappamondi più noti; l'altra è la tradizione nautica, con prodotti spagnuoli e portoghesi. La prima tende a mantenersi fedele, per quanto era possibile, alle fonti antiche e specialmente a Tolomeo; la seconda assimila di preferenza elementi della geografia medioevale o almeno quel tanto di essi che era passato nei mappamondi nautici della fine del secolo XIV (carte catalane, ecc.).

Uno studio accurato di questo periodo della cartografia africana dovrebbe chiarire l'origine del disegno idrografico nelle prime com-

(1) Continuazione e fine. Vedi fasc. precedente, pag. 327.

plesse carte speciali, ch'è ancora assai oscura. Ma anche senza essere in possesso di tutti i documenti necessari crêdo utile segnalare in modo sommario alcune « famiglie » di prodotti cartografici (1).

La maggiore fedeltà ai modelli tolemaici ci è data da una serie di mappamondi a cuore: quello di **Bernardo Silvano** (1511); quello, senza data, di **Andrea Vavassore** (2), l'altro, molto affine, di **Apiano**, del 1520 (3), e il primo mappamondo di **Mercatore** (1538) (4). I primi mappamondi ovali sono in stretta parentela con questi; tra i più noti quelli di **B. Bordone** (1528) (5) del **Münster** (1532, 1540, ecc.), del **Vadiano** (1534) (6). L'idrografia classica è conservata, in questi prodotti, con la sola aggiunta di qualche fiume australe: le coste nord-occidentali, sull'Atlantico, hanno l'andamento rettilineo tolemaico e le coste orientali a nord dell'Equatore seguono pure **Tolomeo**. Quest'ultimo carattere è mantenuto anche nel secondo mappamondo di **Apiano** (1530) ove però l'idrografia dell'Africa australe è rinnovata sulla base del **Ruyssch** (7). Il planisfero mercatoriano del 1538 fu utilizzato dal **Floriano** per la costruzione dei fusi a stampa (1553) e diffuso anche in forma inalterata da una stampa del **Lafrery** del 1560 (8).

Un'altra importante famiglia cartografica si inizia col mappamondo, già celebre nel Cinquecento e ritrovato pochi decenni or sono, del **Waldseemüller** (1597). L'idrografia del Nord e di tutto

(1) Non sono qui considerati i numerosi prodotti nei quali il disegno idrografico per l'interno del continente è assente o monco o troppo schematico.

(2) **ALMAGIÀ R.**, *Il Mappamondo di G. A. Vavassore*. « Riv. Geografica It. », XXVII (1920), pag. 17 e seg.

(3) **NORDENSKJÖLD**, *Facsm. Atlas.*, tav. XXXVIII.

(4) **NORDENSKJÖLD**, *Facsm. Atlas.*, tav. XLIII.

(5) **NORDENSKJÖLD**, *Facsm. Atlas.*, tav. XXXIX.

(6) **NORDENSKJÖLD**, *Facsm. Atlas.*, pag. 105.

(7) L'ammirevole mappamondo del **Ruyssch**, per il disegno dell'Africa e anzi di tutte le terre nuovamente scoperte, fa parte per se stesso. La figura che vi ha il continente, specie a nord dell'Equatore (poichè a sud dell'Equatore essa è deformata dalla proiezione) è tra le più felici che ci presenti il secolo XVI: nell'interno, all'idrografia tolemaica sono aggiunti solo brevi fiumi costieri e un sistema chiuso che fa capo a due laghi posti a sud dei Monti della Luna, secondo il tipo del **Waldseemüller**.

(8) **NORDENSKJÖLD**, *Facsm. Atlas.*, pag. 81 e 90.

il bacino del Nilo è ancora la tolemaica: ma all'altezza dell'estuario del Congo, un po' ad ovest delle sorgenti del Nilo è disegnato un lago *Saraff* nel quale viene ad immettere, dal Nord, un fiume parallelo al Nilo. Il Gallois (1) crede che esso sia « il lago Sahaf della carta di Fra Mauro (1459) cioè il lago Tana che questi collocava giustamente nell'Abissinia. Man mano che le scoperte portoghesi s'erano estese verso il Sud, tutto questo disegno dell'Abissinia, come le sorgenti del Nilo di Tolomeo, eran scesi nell'interno del continente. È l'origine di tutti quei laghi fantastici collocati a casaccio nel continente africano sino al secolo XVIII: essa risale, come si vede, alla carta del Waldseemüller ». La stessa connessione con il mappamondo di Fra Mauro (attraverso i Portoghesi e la carta mandata da Venezia all'infante Enrico) (2) era stata ammessa dal P. Brucker e dal Paulitschke e la riafferma l'Hartig. Va rilevato che Fra Mauro ha il nome *Sachaelt* non alle fonti del Nilo Azzurro, ma sopra il lago da cui nasce il fiume Xebe-Galla: e cioè in un sistema distinto dal Nilo, com'è effettivamente anche nella carta del Waldseemüller.

Con tutto ciò l'influsso diretto della carta di Fra Mauro mi pare tutt'altro che sicuro (3). È innegabile invece che l'estensione

(1) GALLOIS L., *Le nom d'Amérique et les grandes mappamondes de Waldseemüller de 1507 et 1516*. « Ann. de Géogr. », vol. 13^e (1904), pagina 29 sgg.

(2) D. PLACIDO ZURLA, *Il Mappamondo di Fra Mauro Camaldolese*. Venezia, 1806, pagg. 84 e sgg.

(3) Oltre il citato nome di *Sachaelt*, Fra Mauro ha quello di *Siach* presso un lago formato da uno dei rami del Nilo abissino: l'uno e l'altro mi sembrano estranei al « Sacaff » dei cartografi del Cinquecento. La forma *Saraff*, ch'è presentata dal primo mappamondo di Waldseemüller, si trova invece già nel globo di M. Behaim, assegnata ad una città fra i Monti della Luna e il lago orientale del Nilo. Diviene *Sahaf* nel 2° mappamondo di Waldseemüller (1516), *Sacaf* nel globo dello Schoener (1515), *Saphat* nel Tolomeo di Strassburgo del 1522, *Sachaf* nel globo mercatoriano del 1541, in prodotti più tardivi *Zachaf*, *Sachaf*, ecc. Le forme che si accostano al « Saph » del Giovio hanno interesse perchè potrebbero far pensare ad un nome del lago Tsana, cui si potrebbe riferire anche il luogo di *Galila*, *Gale*, ecc. collocato sulle sponde del *Sacaf*: ma non sembrano le più antiche. In ogni modo la distanza che separa tutte queste forme è sempre minore di quella che intercede fra esse e i nomi del mappamondo di Fra Mauro.

nell'Africa australe del disegno tolemaico delle fonti del Nilo si compie rapidamente. Anzi, anche il nome di *Abassia* e l'indicazione del « Prete Jam » si trovano collocati a sud dei Monti della Luna, già nel globo di Martin Behaim (1492 circa) e nel mappamondo portoghese dell' Hamy (1502 c.). E assai prima di Livio Sanudo, citato a questo proposito dall' Hartig, lo storico Paolo Giovio, nel 1550, sentenziava: « A Bonaspei promontorio, finisque ambientis Oceani littoribus introrsus Magni Preteiannis imperia patescunt » divisi in 40 regni. Il regno dello Scioa (*regnum Seuae*), ove il re tiene la sua sede principale, è situato a 22° di latitudine australe e i suoi confini distano dieci giorni di viaggio dalla costa dell'Oceano e quindici dalle fonti del Nilo. Queste si raccolgono dai *Monti di Beth* e formano poi « maximam toto orbe aquae dulcis paludem » che porta il nome di *Saphe* e tocca tre regni: « Gogianum scilicet et Beghemedrum quod est ab ortu solis, et ab occasu Dambaium » (1).

Ma il Giovio conosce, poichè ne parla, la relazione della Etiopia di Francesco Alvarez, stampata a Lisbona nel 1540, e il suo racconto, benchè contenga qualche nome e qualche informazione che a quella manca (*Beth*, *Saphe*, *Dambaium*, la posizione astronomica e relativa dello Scioa), la segue negli elementi essenziali. Nello stesso anno 1550 il Ramusio pubblicando la relazione dell' Alvarez e i discorsi suoi e del Fracastoro sul « crescer del fiume Nilo » presentava pure un rozzo disegno geografico dell'Africa, ove le fonti del Nilo hanno ancora la figura tolemaica, ma sono portate molto a sud e inserite fra il « R. Gojame » e i « Monti di Bet ». Queste sono le prime tracce sicure, nella cartografia africana, della indentificazione del lago Tsana e delle sorgenti del Nilo Azzurro (la « Coloe palus » di Tolomeo), con le fonti tolemaiche del vero Nilo e del conseguente distendersi della geografia dell'Abissinia sino nel cuore dell'Africa australe: e ambedue derivano dall' Alvarez che ne è dunque il primo e unico responsabile. Nè trovo, nei documenti cartografici a me accessibili, la conferma dell'asserzione del Ruge, il quale, recensendo un lavoro del Cordeiro (2), attri-

(1) PAULI JOVII, *Historiarum sui temporis*, Lib. XVIII, pag. 304 Florentiae, 1550.

(2) CORDEIRO L., *Descobertas et descobridores: Diogo Cão*. « Bol. Soc. Geogr. Lisboa », 1892. Rec. in « Geogr. Jahrb. », XVIII, pp. 16-17. Gotha anno 1895.

buisce alle comunicazioni di Albuquerque sulla Terra del Prete Janni il trapiantarsi dei nomi di regioni e di paesi dell'Abissinia nell'Africa meridionale. Sta di fatto invece che in tutte le nuove carte anteriori al Ramusio, e possiamo già aggiungere, al G., nessun nome identificabile della geografia dell'Abissinia figura nell'Africa più interna e meridionale. Ancora le tavole del Tolomeo veneziano del 1548 e il mappamondo mercatoriano del 1541, che riempiono l'Africa orientale e australe con una folla di nomi di ignota origine e corrispondenza, la « sedia del Prete Janni » è posta presso la congiunzione del Nilo col suo affluente tolemaico Astapo come era in tutte le carte medioevali.

Per tornare alla carta del Waldseemüller coi suoi tre laghi australi (i due tolemaici e il Sacaff), bisogna riconoscere che ad essa si collega una numerosa e importante famiglia di prodotti. Il tipo passa al mappamondo del Tolomeo di Strassburgo (1513), ai globi dello Schoener (1515) (1) ed a quello di Gemma Frisio, condotto a termine, pare, fra il 1534 e il 1537 con la collaborazione giovanile di Mercatore (2). Nella 3ª edizione del Tolomeo di Strassburgo (1522), curata dallo stesso Frisio, il lago *Shapat* appare nella carta speciale dell'Africa australe che era, nelle edizioni precedenti, lasciata quasi interamente in bianco nell'interno: e il lago è capo di vari fiumi, due dei quali portano i nomi di Goromager e Huilaste (3). Il primo di questi si trova già nella carta dello Stabius (1515) (4). Alla stessa serie appartengono i mappamondi di Oronzio Finè (1531-1566) e i suoi discendenti diretti, per quel che riguarda il disegno dell'idrografia fluviale, cioè i mappamondi francesi di Descellier (1546) e Demongenet (1552) e il globo di Nancy (1550) (5). Ma il discendente più illustre è sicuramente il globo disegnato e largamente diffuso, con i fusi a stampa, da Gerardo Mercatore nel 1541, che mostra, oltre che col Finè, affinità speciali con la tavola del Frisio 1522, e anche con

(1) NORDENSKJÖLD, *Facsm. Atlas*. Pag. 78 e 79.

(2) Cfr. AVERDUNK H. e MÜLLER-REINHARD J., *Gerhard Mercator und die Geographen unter seinen Nachkommen*. Pet. Mitt. Erg. heft, n. 182. Gotha, 1914, p. 13.

(3) AVERDUNK, ecc., op. cit., p. 29.

(4) NORDENSKJÖLD, *Periplus*. Tav. XLVII.

(5) NORDENSKJÖLD, *Periplus*, tav. LI-LIII; *Facsim. Atlas*, tav. XL; *Periplus*, pag. 159.

i più vecchi prodotti dello Stabio e dell' *Itinerarium portugalensium* (1508). Come in questi ultimi il Nilo ha un grand'affluente sulla sinistra, a nord dell'isola di Meroe, che risale oltre i due laghi sorgentiferi australi. Mercatore colloca questi a 10° S., il terzo ramo fa capo invece al lago Sachaf al 18° S., il quale a sua volta manda un emissario nell'Oceano Indiano col « Gomormager fl. », che corrisponde come posizione allo Zambesi. Il disegno (scala di 1 : 31.350.000) è ricco di altri particolari idrografici e fitto di nomi di origine, nella massima parte, ignota: in complesso, un prodotto mediocre e antiquato in molti suoi elementi. Il disegno delle coste orientali oltre Mombasa segue, per esempio, ancora Tolomeo, e l'isola di Zanzibar è posta con dimensioni esagerate ad occidente di Madagascar; fattezze, queste, comuni a quasi tutti i prodotti della famiglia. Nel Nord-Ovest permane l'idrografia tolemaica con l'aggiunta di un fiume sudanese e residui di toponomastica classica e medioevale. Il globo del 1541 ebbe tuttavia, per la sua diffusione, una grande importanza: è palese anche la sua influenza sul G., nelle carte già ricordate, e sulle quali dovrò ritornare, del 1546 e 1548 (1); ed esso è poi l'antecedente immediato del disegno dell'Africa nel celebre mappamondo del Mercatore del 1569, destinato a prolungare la tradizione del terzo lago australe fin nel secolo XVII.

Per documentare lo sviluppo della tradizione nautica, nella cartografia africana, gli elementi sono molto scarsi. Ma la sua esistenza è chiarissima nel mappamondo di Juan de La Cosa (1500). Vediamo in questo la congiunzione, a nord del tropico, del Nilo di Egitto col Nilo di Ghana o dei Negri, secondo le tradizioni arabe

(1) La presenza di un esemplare del globo mercatoriano a Venezia è accertata da un passo del Ruscelli inserito nella *Esposizione* aggiunta alla edizione veneziana del Tolomeo del 1561, ove, parlando delle « sfere fatte a stampa », ne cita una « che me ne mandò li anni adietro a vedere Aurelio Porcelaga, donatagli da Monsignor di Granvela, stampata in Alemagna ». Il globo di Mercatore porta appunto la dedica a Monsignore di Granvelle, (cfr. CERADINI G., *A proposito di due globi mercatoriani 1541-1551*. Milano, 1894, pp. 5, 15, 32-33 e 200; FIORINI M., *Gerardo Mercatore e le sue carte geografiche* in « Boll. Soc. Geogr. It. », 1890, p. 100; id., *I globi di G. Mercatore in Italia* in « Boll. Soc. Geogr. It. », 1890, pag. 102; id., *Sfere terrestri e celesti di autore italiano, oppure fatte o conservate in Italia*. Roma, presso la Soc. Geogr. It., 1898, pagine 127 sgg.). L'esemplare da me veduto si conserva nel R. Osservatorio Astronomico di Roma.

seguite anche da F r a M a u r o . Sul secondo è posta anche Siene e il grande lago sudanese nutrito dai corsi d'acqua scendenti dal M. Gibedl sopra la costa di Guinea (i « monti della Luna » occidentali degli Arabi). Dal lago poi il fiume esce per gettarsi nell'Atlantico con tre rami: il Senegal (rio de cenaga), la Gambia (r. de cenaga, ripetuto) e il R. Grande. Il Nilo d'Egitto fa capo ad un lago, presso l'equatore, dal quale escono altresì il Congo (rio del padron), il fiume dell'Infante e un terzo corso d'acqua che sbocca nell'Oceano Indiano a nord dell'equatore. Presso il lago centrale, contornato da altri minori, c'è la scritta « minas de oro » che sembra derivare da informazioni raccolte sulla costa di Sofala. Sono inoltre da segnalare le carte nautiche di G. B. A g n e s e , nelle quali il Congo è fatto emissario del lago sorgentifero occidentale del Nilo, per il quale è, ivi, seguito il disegno tolemaico. Ed anche il sistema idrografico descritto dal D e B a r r o s nel 1552 potrebbe ben essere, almeno in parte, basato più sulla lettura di una carta di tipo induttivo, che non su informazioni. Certo l'idea di una connessione idrografica, per mezzo di laghi centrali, di alcuni dei grandi fiumi del continente potè sorgere spontaneamente, in più cartografi, senza alcuna base di notizie locali. In contrapposto al via via più complicato sistema del lago Sacaff, sembra caratteristica della tradizione nautica la semplice connessione del Congo con uno dei laghi del Nilo. Se, in ultima analisi, è arduo determinare quanto tale tradizione possa esser basata, più della dotta o cosmografica, su reali scoperte o conoscenze (1) è certo però che

(1) Cfr. sull'argomento delle vere o supposte scoperte portoghesi nell'interno dell'Africa, nel secolo XVI: BRUCKER P. J., *Découverte des grands lacs de l'Afrique centrale et des sources du Nil et du Zaïre au seizième siècle* in « Études relig. philosoph. histor. et littér. par des pères de la Compagnie de Jésus », Lyon, 1878, pp. 252-264; *Découvreurs et missionnaires dans l'Afrique centrale au XVI^e et au XVII^e siècle* « Ibid. », Lyon, 1878, pagg. 384-410 e 775-809; *L'Afrique centrale des cartes du XVI^e siècle. Nouvelles études sur les origines de la cartographie africaine* « Ibid. », Lyon, 1880, pagg. 559-586; CORDEIRO L., *L'hydrographie africaine au XVI^e siècle d'après les premières explorations portugaises*, Lisbonne, 1878; WAUTERS J. A., *L'Afrique centrale en 1522. Quelques mots à propos de la doctrine portugaise sur la découverte de l'Afrique centrale au seizième siècle* in « Bull. Soc. Belge de Géogr. », 1879, pagine 94-131, e *Encore la question de la priorité de la découverte de l'Afrique centrale* in « Le Mouv. Géogr. », XII (1895), p. 291. Vedi anche: SVAMBERA V., *Kongo* in « Travaux géogr. tchèques », Praha, 1901-1905, pag. 5-22. Alla questione accenna anche il P a u l i t s c h k e , contrario, come

le carte nautiche dovettero aiutare il G. a rompere i contatti ch'egli già aveva stabiliti col « tipo » cosmografico dell'idrografia africana. L'esposizione qui fatta dei caratteri sommari delle principali famiglie cartografiche della prima metà del secolo xvi, permetterà in ogni modo di giudicare con sufficiente esattezza del grado di originalità e di novità che la carta del '64 mostra anche nel trattamento della geografia di questa parte dell'Africa.

* * *

6. L'ETIOPIA E L'AFRICA AUSTRALE NEL DISEGNO DEL GASTALDI.

— Fra Assuan e la confluenza dei primi fiumi etiopici si associano presso il Nilo elementi toponomastici forniti da Leone con altri dell'Alvarez: risalgono al primo le indicazioni relative alla Nubia con la città omonima (presente anche in tutte le carte medioevali), *Dangala* (Dongola) e la scritta: « Qui si trova Zibeto Auolio et il legno del sandalo »; al secondo, le città di *Riffa*, *Canfila* e *Dafila* e il regno de *Bello* (Belloos, Belloi: Alv. in RAM., I, 250) (1). L'Sniliaca è appena accennata, assai meno che in Tolomeo, e la classica isola di Meroe figura come una vera isola cinta da due bracci del Nilo che si riuniscono al sud di essa: vi è inserito il nome di *Gueguere isola*, indicato da Andrea Corsali (2).

All'estremità meridionale di questa affluisce nel Nilo, tracciato con poche irregolarità in direzione meridiana sin quasi dall'Equatore, il *Tagazi fl.* (Takazzìè), il quale, contro la dichiarazione del De Barros, è fatto corrispondere al Nilo Azzurro, l'Astaboras di Tolomeo, ed esce dal lago *Barcena* (Bahr Tsana), posto sull'Equatore, il nome che il De Barros (3) dice usato dagli indigeni per la Coloe palus degli

già il Wauters, alle esagerate affermazioni del P. Brucker e del Cordeiro, e disposto a ritenere il disegno idrografico della Africa australe, quale almeno ci vien dato dal Mercatore, frutto di pura immaginazione.

(1) Sull'identificazione dei nomi geografici contenuti nella relazione dell'Alvarez, la quale non offre in generale grandi difficoltà, cfr. ALDERLEY (Lord Stanley of), *Index to Alvarez narrative of the portuguese embassy to Abyssinia*, London, 1884, (cit. in FUMAGALLI, *Bibl. eth.* n. 617), e STASIO, *Il Viaggio nell'Etiopia dell'Alvarez*. « Boll. Soc. Geogr. It. », 1889, pagg. 803 sgg..

(2) In RAMUSIO, *Nav. et Viaggi*, I, 184, A (3^a ediz., Venezia, 1563).

(3) DE BARROS, op. cit., Deca I, libro X, cap. I. Il passo è riprodotto più avanti.

antichi. Il « Tagazi » riceve sulla destra molti affluenti, dal corso diretto da Est a Ovest: *Marabo* (Mareb), *Coror*, *Sabbalete*, *Ancona* (affluenti del Cualima), *Gabella* e qualche altro intermedio senza nome. Sono i fiumi attraversati dalla missione dell' *Alvarex* nel viaggio da *Ercoco* (Archico) allo Scioa (1520-26): questa s'era tenuta presso l'orlo orientale dell'altopiano seguendo la via più agevole, anche in tempi più recenti, di penetrazione nell'Abissinia, e le acque incontrate nella porzione meridionale del viaggio fra il Takazziè e il Gemma appartengono al versante della Dancalia, anzi che a quello del Nilo. Dei più importanti regni abissini descritti dall' *Alvarex*, *Tigre-maon* e *Angote* sono collocati sulla destra del Tagazi, il paese del *Barnagasso* a nord del Mareb, quello di *Bagamidri* (Beghmeder), già è spostato ad occidente e a sud, fra il Nilo e il Tagazi. Il regno di *Asmara* è pure sulla sinistra di questo ultimo fiume, ad oriente del lago Barcena, sull'equatore. Questo taglia anche la figura di un gran monte, con tre porte alle basi, cui è apposta la leggenda: « Qui nel môte Amara il signor prete Jouanni tiene i suoi figliuoli con grande guarda » (Alv. in RAM., I 217 D-E). È giusto, nei riguardi del G., osservare a questo proposito che l'itinerario della missione portoghese si era svolto fuori della maggior parte dei più vasti, ricchi e noti regni dell'Etiopia e che, per conseguenza, l' *Alvarex* mentre dà buoni elementi topografici per i paesi attraversati, si esprime in termini molto vaghi sulla distanza, sulla vastità e anche sulla posizione delle province non visitate: tra le quali, oltre il Beghmeder, l'Amhara, ecc., era anche il Goggiam ove « veramente nasce il fiume del Nilo... e vien da dui laghi che sono così grandi che paiono mari » (Alv. in RAM., I, 249 F.). Altre regioni molto prossime al Nilo Azzurro erano indicate in termini vaghi e in parte fantastici: come del resto per i paesi visitati mancavano per lo più indicazioni sul tempo impiegato a percorrerli e sulle distanze. Ne veniva da tutto ciò grandemente facilitata la trasposizione della geografia etiopica alle due paludi niliache poste da Tolomeo nell'emisfero australe e ritenute identiche ai due vastissimi laghi dell' *Alvarex*.

La carta del G. mostra difatti a 1° 20' di lat. N. la congiunzione dei due rami del Nilo, provenienti dai laghi australi. Il ramo di S.-E. esce da un *lago de Zaflan*, posto fra 3° 45' e 8° 20' S. (il testo tolemaico pone la palude orientale a 6° australi); riceve sulla destra l'*Oenchit* (Anachet, affl. del Gemma) e l'*Anegueta*; a formare il primo concorre il f. *Abauui*, a formare il secondo il f. *Gemma*. Questo e l'Ane-

cheta sono ricordati dall'Alvarez come acque dello Scioa, scorrenti al Nilo. L'«Abauui» è l'Abai, l'*Abary* del De Barros (I^a Deca dell'*Asia*, l. cit.). Fra il lago e il M. di Amara si stende lo Scioa (*Xoa*) e più ad oriente si succedono da Nord a Sud le tre « Signorie de gentili » che l'Alvarez colloca fra il regno musulmano di Adea (*Hadyâ*) e lo Scioa: *Ganze* (Granze, Gange in Alv. = Ganz a S.-O. dello Scioa), *Gamu* (Gamó) e *Gorage*, paesi situati in realtà presso o poco lungi dall'Abai.

Il lago da cui esce il ramo occidentale del Nilo è ancor più vasto (fra 3° 30' e 11° S.: la palude occidentale è nel testo tolemaico a 7° S.) e porta il nome di *Zaire* nella porzione settentrionale e quello di *Zembere* (Zambesi) nella meridionale. La citazione di un passo del De Barros (1) può servire ad illustrare, a questo punto, molto bene il disegno del G. « Tutta la terra che contammo del regno di Cefala, è una grande regione signoreggiata da un principe Gentile chiamato Benomotapa, la quale è abbracciata in modo d'isola da due braccia d'un fiume che procede dal più notabile lago che ha tutta l'Africa, molto desiderato di saper dalli antichi scrittori per esser il principio nascoso dello illustre Nilo, del qual etiam procede il nostro Zaire, che corre per il regno di Manicongo. Per la qual parte potemo dire essere questo Grande lago più vicino al nostro mare Oceano occidentale, che all'orientale secondo la situazione di Tolomeo, perciò che del medesimo regno di Manicongo si mettono in lui questi sei fiumi, Bancare, Vamba, Cuyla, Bibi, Mariamaria, Zanculo, oltre di altri senza nome, che lo fanno quasi un mare navigabile di molte vele, nel quale vi è l'isola che fa da se più di trentamillia huomini, che vengono a far guerra con quelli della terra ferma. Et di questi tre notabili fiumi che al presente sapemo proceder di questo lago, li quali vengono ad uscire nel mare tanto distanti l'uno dall'altro, quel che corre per più terre è il Nilo, il quale li Abissini della terra del Prete Janni chiamano Tacuij, nel quale si mettono altri duoi notabili che Tolomeo chiama Astabora e Astapus, e li naturali Taccazij e Abanhi. Et ancora che questo Abanhi (che appresso loro vuol dire padre delle acque per l'abondantia che ha) procede da un'altro grande lago chiamato Barcena e da Ptolomeo Coloa, et etiam habbia isole dentro dove

(1) *Della historia del signor Giovan De Barros*, in RAMUSIO, I (2^a ed., 1554, pag. 434 A-B). Nelle edizioni successive manca il passo che contiene i nomi di Takazziè, Abai e Barcena.

sono alcuni monasterij di religiosi, come si vedra nella nostra geographia, non possono compararsi a questo nostro grande lago, perciò che secondo la informatione che habbiamo per via di Manicongo e di Cefala, haverà di lunghezza piu di cento leghe. Il Fiume che vien contra Cefala, dappoi che esce di questo lago, et corre per molta distantia, si divide in due braccia, l'uno va uscir di qua del capo delle correnti, et è quello che li nostri anticamente chiamano Fiume del lago, e al presente dello Spirito Santo, novamente posto per Lorenzo Marquez, che andò a scoprirlo l'anno del 1545, e l'altro braccio esce a basso di Cefala 25 leghe, chiamato Cuama, anchora che dentro per la terra ferma li popoli lo chiamano Zambere. Il qual braccio è molto più potente in acque, che l'altro dello Spirito Santo, per esser navigabile più di 250 leghe: e perche in lui si mettono questi sei notabili fiumi, cioè Panhames, Luangoa, Arruya, Maniovo, Inadire, Ruenia, che tutti bagnano la terra di Benomotapa... ».

Nella carta del G. il nome di *Tacui* è dato alla principale isola del lago e ad una città presso l'uscita del Nilo, come quello di *Zembese* ad un luogo presso quella dello Zambesi. Inoltre gli immissari provenienti dal regno del Congo sono fatti affluenti dello Zaire. A parte ciò la descrizione del *De Barros* si riflette esattamente nella carta, che raccoglie pure tutte le altre indicazioni fornite dallo stesso scrittore sui paesi del sud-est: le miniere d'oro, Simbaoe, i popoli ed i regni soggetti a Benomotapa... ».

Fra i due laghi australi trovano ancora posto alcune indicazioni tratte dall'*Alvarez*: il regno di *Goiame* posto presso l'uscita del Nilo occidentale dal lago Zaire-Zembere, quello di *Damut* collocato, come si è già veduto, a N.-O. dello stesso lago presso le sorgenti del Niger, e *Cafates* « regno de amazone » (1). Dalla stessa fonte il G. ricava i nomi dei paesi situati ad oriente e a sud-est dello Scioa: il regno di *Dangali* (Dancali) col porto di *Vela*, quelli di *Adel* (Adal), *Fatigar* (Fatagâr), *Adea* (che il G. scrive come il precedente, *Adel*) con la terra di *Orgabra* (2) e con il lago che, non a torto, dal contesto

(1) Damôt è distretto del Goggiam, nella porzione sud-occidentale del Regno, presso l'Abai e Gafat è un altro distretto della stessa regione ad oriente del precedente. Nelle carte dei gesuiti del sec. XVII si trova però un Damot collocato a S.-O. dell'Abai, al sud del Goggiam: se a questo corrisponde il *Damut* dell'*Alvarez* il regno di *Cafates* si può forse identificare col Caffa secondo il suggerimento dello *Stasio*.

(2) *Adea* è certamente l'Hadyâ, uno dei paesi costituenti l'ampio

della relazione il G. ritenne dover essere prossimo alla regione di *Mogadazo* (Mogadiscio), attraverso la quale manda un emissario al mare. In realtà tutti i paesi citati sono vicini allo Scioa o al fiume Hauash e il lago in questione sembra corrispondere allo Zuai che già si trova col nome esatto nella tavola di *Fra Mauro*. Ha un certo interesse una serie di piccoli corsi d'acqua che scendono verso il Mar Rosso per terminare in laghetti presso la costa, senza efflusso al mare: una rappresentazione assai prossima alla realtà, della quale ignoro l'origine.

Ma non in questo solo particolare il G. mostra di essere stato in possesso di altre fonti oltre quelle ben conosciute dell'*Alvarez* e del *De Barros*. La toponomastica di tutta l'Africa orientale e australe, facendo anche astrazione dalle coste, contiene, frammisti con i nomi derivati dalle relazioni sopra indicate (quella dell'*Alvarez* gliene fornisce circa 80), molti altri che non si ritrovano nelle carte e nelle opere di comune conoscenza. Non ve n'ha, per esempio, uno solo comune con quelli tanto numerosi del globo mercatoriano del 1541 o della tavola tolemaica del G. stesso del 1548, e nemmeno uno che si rinvenga nelle scarse notizie dell'Etiopia che posteriormente all'*Alvarez* e prima del 1564 sono sparse nella letteratura a stampa.

Una quantità notevole di tali nomi permette di stabilire corrispondenze sicure o probabili con la geografia moderna o storica dell'Etiopia: altri, non identificabili, presentano tuttavia forme riconoscibili come etiopiche o arabe. In questo sta l'interesse della toponomastica esclusiva, per ora almeno, al G., e perciò ritengo utile darne un elenco con qualche commento: mi ha soccorso in questo esame la cortese e dotta assistenza del prof. Francesco Gallina, al quale rendo anche qui i più vivi ringraziamenti.

1. <i>Mara</i>	sul Nilo, a S. di Assuan	?
2. <i>Macada</i>	ib.	cfr. n. 28, se non sta per Nocada, cfr. n. 6 (nota).
3. <i>Fuingi</i>	ib.	Fungi? Cfr. n. 27 e 53.
4. <i>Dacrut</i>	ib.	?

regno musulmano di Zeila, con Bali, Dauarò, Ifat, ecc. (cfr. BASSET R., *Études sur l'histoire d'Ethiopie*. in « Journal Asiatique », XVII-XVIII (1881), p. 130) e non il regno di Ajan come propone lo Stasio (op. cit., p. 829).

5. <i>Tiruti</i>	sul Nilo, a S. di Assuan	Cfr. n. 56.
6. <i>Anda</i>	nella Nubia	Provincia fra Suachim e il Nilo, secondo l'itinerario pubbl. da Marcellino da Civezza (1).
7. <i>Alachi</i>	nel des. arabico	?
8. <i>Essere</i>	nell'is. di Meroe (Gueguere)	El-sheir, Isir, ant. Eser; presso il f. Atbara.
9. <i>Sarahoessun</i>	ib.	Saraè-Scium?
10. <i>Ermitta</i>	sul Nilo, a S. di Meroe	M. Ermit, a N dell'Atbara.
11. <i>Baza</i>	ib.	Nota popolazione.
12. <i>Cantiua</i>	sul Nilo, pr. l'is. di Meroe	Cantiba, ab. del Dambea, a N-E del l. Tsana; « <i>Cantiba superior et inferior provinciae tigrenses</i> » Bec-cari (2). È anche nome di carica: cfr. n. 14.
13. <i>Abiami</i>	su un aft. di sin. del Nilo	Abiam, sul Sona? Cfr. n. 47.
14. <i>Ambiam Cantiva</i> ...	ib.	Secondo il Ludolf (3) corrisponde al Dambea.
15. <i>Cemenia</i>	ib.	Semen (Samèn), reg. dell'Amhara, cfr. n. 42.
16. <i>Soua</i>	sul Nilo	Soba, ab. sulla riva sin. del Nilo Azzurro; D'Abbadie scrive Suba e accenna a rovine di una antica città (4).
17. <i>Amasen</i>	pr. un lago nel bacino sup. del Niger	Hamasen.
18. <i>Sire</i>	ib.	Scirè, cfr. n. 35.

(1) P. MARCELLINO DA CIVEZZA, *Saggio di bibliografia geogr. storica etnogr. sanfrancescana*. Prato, 1879, pag. 219.

(2) *Rerum aethiopicarum Scriptores occidentales*, vol. IV, pag. 24, 83, 84. Può darsi tuttavia che le due « Cantibe » delle quali ivi si accenna sieno frutto di un equivoco analogo a quello segnalato dal Ludolf: vedi la nota seguente.

(3) *Historia Aethiopica*. Francoforte, 1681. Nel Lib. I, c. 4, accennando ai nomi segnati nelle vecchie carte dell'Etiopia, « post brevem dubitationem intelligebat hos esse Proregum titulos cum nominibus regionum, quibus praefecti essent, conjunctos... Ambiam Cantiva pro... Dambea Cantiba h. e. Dambea praefectus ». È da osservare, appunto, che molti dei nomi in questione sono di provincie e di popoli, come negli altri itinerari del tempo.

(4) D'ABBADIE (A.), *Géographie de l'Ethiopie*. Paris, 1890, pag. 49 e 59.

19. <i>Vangue</i> (c. e R.) ...	su un aff. del lago del Niger	Wâg, distr. prossimo al La- sta, cfr. n. 34.
20. <i>Mailagazi</i>	sul f. precedente	Mai Takazziè; cfr. n. 61.
21. <i>Ambadaro</i>	sul Nilo, a S. di Soua	Ab. nel Hamasen e nel Begh- meder.
22. <i>Chedazaflan</i> (c. e R.)	sul Nilo, a S. del preced.	Zahaflâm? ab. nel Carne- scim (Hamasen) cfr. n. 40; Cheda è prov. dell'Abis- sinia sett. secondo l'itine- rario di F. Marc. da Civezza.
23. <i>Cotla</i> (c. e R.)	ib.	Ab. del Goggiam sec. la carta del L u d o l f (5), ma forse tolto dalla carta del G. Cfr. n. 43.
24. <i>Asuga</i>	sul Tagazi (Nilo' Azzurro)	Cfr. n. 46: Asawa, pop. Âgau e luogo in B é g u i n o t (Cr. Et. p. 46 e 98).
25. <i>Bet Maria</i>	ib.	Beit Mariam, distr. dello Scioa.
26. <i>Beleguanze</i> (c. e R.).	ib. a S del preced.	Belleghez è un aff. di sin. del Takazziè; in ogni modo è nome di fiume (wânzâ = acque).
27. <i>Fungi</i>	nel regno di Amara	Nota popol. e reg. pr. il Nilo Azzurro, cfr. n. 3 e 53.
28. <i>Machda</i>	su un aff. di sin. del Takazziè	Sussiste come nome di po- polaz.; nella forma Maka- da ricorre più volte come nome di luogo, cfr. n. 2.
29. <i>Dobaron</i>	nel r. del Bernagasso	Debaroa: ripet. più a S nella forma Barua data dall'A l - v a r e z.
30. <i>Chilcut</i>	presso il Mareb	Xilko è in D ' A b b a d i e, nome di popol. negra affi- ne ai Baza; cfr. Kualku, presso il Mareb in B é g u i - n o t (Cr. Ft. p. 62).
31. <i>Amamir</i> (R.)	} presso la costa del M. Rosso a nord di Massaua	Non ident., forme probabil- mente arabe (Giabel = gebêl?)
32. <i>Giabel</i>		
33. <i>Abarach</i>		
34. <i>Vagne</i> (c. e R.)	su un aff. di destra del Ta- gazi, a S del Coror	Cfr. n. 19 (Wâg).
35. <i>Siry</i>	ib.	Çfr. n. 18 (Scirè)
36. <i>Saraue</i>	ib.	Sârâwê (Saraè), prov. de Tigrè, cfr. n. 9.

37. <i>Bachla</i>	sul f. Sabbaletè	Rora Bachla, negli Habab: cfr. l'itinerario di F. Marcellino da Civezza (1).
38. <i>Oygha</i>	a S del r. di Ganze, su un f. che sbocca a Monbaza	Oyia, regno, sec. l'Alvarez prossimo allo Scioa (Ogge)
39. <i>Simis</i> (c. e R.) . .	ib.	?
40. <i>Zaflam</i> (lago e c.) ..	il grande lago or. del Nilo	Il nome sembra di origine etiop. (cfr. n. 22); ma potrebbe anche essere corruzione di Sofala scritta anche Saffala, Zaffala, ecc.
41. <i>Zanan</i> (i.)	isola nel lago preced.	?
42. <i>Cemen</i> (mte, c. e R.)	a N.-E. del lago preced.	Samèn, cfr. n. 15.
43. <i>Cofla</i>	a S. del f. Abanui	Cfr. n. 23.
44. <i>Gafat</i>	sulla riva or. del l. Zaflan	Ab. nell'altipiano di Debra Tabor, o distr. del Goggiam; cfr. il r. di Cafates nell'Alvarez.
45. <i>Zibe</i>	ad E. del l. Zaflan su un f. che sbocca a Quiloo	Zebee (Gibbè), corso sup. dell'Omo: Gibè terra del Damot secondo la Cr. etiop. (Bégui not).
46. <i>Asuga</i>	sulla riva del Nilo (ramo or.)	Cfr. n. 24.
47. <i>Ambian</i> (c. e R.) ..	a N.-O. del l. Zaflan	Ripet.; cfr. nn. 13 e 14.
48. <i>Noua</i> (c. e R.)	ib.	I Nuba: Noba e Soba (cfr. n. 16) sono nomi geogr. spesso ricorrenti nelle cronache delle conquiste abissine.
49. <i>Goraua</i>	pr. un lago, a S del Goggian	Gorabà, ab. nel Dambea.
50. <i>Giara</i>	a N. del precedente	
51. <i>Agag</i> (c. e R.)	sulla riva or. del l. Zaire	Gli Agau, già indic. nella forma Agoas, nel nord, sec. l'Alvarez.
52. <i>Quara</i> (mti, c. e R.)	fra i due laghi australi	Prov. del Dambea.
53. <i>Fungi</i> (c. e R.)	sulla riva occ. del l. Zaflan	Nota pop., cfr. nn. 3 e 27.
54. <i>Gavi</i> (Regno de Amazone)	fra i due laghi australi a S. di Quara	Gawi, pop. del Damot sec. la Cr. Etiop. (Bégui not), p. 109.

(1) Op. cit., p. 218 (« Da Amasen a *Bachela* per montagne e valli dove sono elefanti e leoni ed altri animali. Da *Bachela* a Soachen per gran pianure piene di pastori cristiani »).

55. <i>Gasable</i> (c. e R.) ...	pr. la riva S. del l. Zafian	?
56. <i>Tirut</i> (c. e R.)	S. del precedente	Cfr. n. 5.
57. <i>Falasia</i> (c. e R.) ...	a S.-O. del lago Zafian	I Falàscia.
58. <i>Betsun</i> (monti)	a S. del lago Zafian	Bet-scium? Cfr. i Monti di Bet cit. nel testo da P. Gio- vio, Ramusio e il Tolomeo gastaldino del 1548.
59. <i>Zet</i> (mti, c. e R. de Amazzone).	ad E. dell'estremità S. del l. Zaire-Zembere	Non mancano corrispondenze etiopiche (cfr. n. 76), ma può essere una imitazione del « Set » posto nel N.; cfr. le altre ripet. che seguono.
60. <i>Armata</i> (c. e R.) ...	a S.-E. del l. Zaire, fra i ff. scendenti al Cuama	Ripet. da Medra?, regno dei Negri sec. Leone Africano.
61. <i>Maitacazi</i> (c. e R.) .	ib.	Ripet. cfr. n. 20.
62. <i>Bagametro</i> (c. e R.)	pr. le rive del Cuama	Ripet. di Bagamidri (Beghmeder).
63. <i>Camur</i> (c. e R.) ...	ib.	?
64. <i>Babelmelech</i>	(Nella penisola dei Somali) sul corso sup. del Coror	Bab-el-melek, ar. « porta del re »; è già nell'« Universale » del 1546.
65. <i>Balli</i>	ib. più a monte	Bali, regno musulmano.
66. <i>Comizara</i>	nella parte sett. della penis.	?
67. <i>Soali</i> (c. e R.)	ib.	I Somali.
68. <i>Aiaua</i>	ib.	Aiana Terra: De Barros (in Ram. I, 387-A).
69. <i>Monti Feles</i> ..	ib.	Orig. nautica (cfr. Descellier).
70. <i>Zingi</i> (popoli e cl.) .	pr. la costa E. della penis.	Zingis prom. (Tolomeo).
71. <i>Mocauar</i>	ib.	Forma araba; ab. pr. Zeila?
72. <i>Doara</i> (c. e R.)	nell'interno, a N. di Mogadazo	Dawáro (Doaro), regno ad E. di Bali e Ifat.
73. <i>Mantra</i>	ib.	?
74. <i>Mugiat</i>	ib.	Muja? ab. pr. Tagiura.
75. <i>Zachet</i>	presso il lago di Adea	Zaçai, sec. Beccari ab. nel regno di Adel.
76. <i>Zeit</i>	ib.	Zethe, sec. Godigno (1). prov. dell'Etiopia meridionale.

(1) GODIGNO N., *De Abassinorum Rebus*, Lugduni, MDCXV, Lib. I, c. 4º, p. 15.

77. <i>Aren</i>	presso il lago di Adea	Arium, sec. Godigno, prov. pr. Fâtâgâr; o Aringo, residenza del Negus sec. la Cronaca abbr. di Etiopia (Béguinot).
78. <i>Baru</i> (c. e R.)	nell'interno, di fronte a Pate	I Bâso?, pop. galla menzionata coi Gawi e gli Agau nella Cron. Et. (Béguinot, p. 79 e 115).
79. <i>Amarmockdy</i>	ib. di fronte a Melinde	Forma araba.
80. <i>Zimbro</i>	a S. del f. dello Spirito Santo	Imitato da Zembere?
81. <i>Gale</i>	sul lago dal quale ha origine il f. dell'Infante	Cfr. Gallila, sul 3° lago australe nel globo di Mercatore (1541) e Tol. del G. 1548: Galila, is. del lago Tsana e i Galla sono spesso menzionati nelle Cronache etiopiche.
82. <i>Cumissa</i>	sul f. dell'Infante	} Nomi non etiopici
83. <i>Bauagul</i>	sul f. precedente	
84. <i>Belugaras</i>	sul f. Alagoa	
85. <i>Docono</i>	sul Mar Rosso	Vedi sopra a pag. oo.

Altri nomi si trovano nell'interno verso la costa occidentale dell'Africa australe: ma sono evidentemente tolti in prestito dalla nomenclatura portoghese della costa: *Deserto petroso*, *Des. baso*, *Des. Concritan*, *Des. de Caveo*, *Des. de Pencal*, *Monti de Arcas*, *Calhuras* (9), e qualche altro. Nell'idrografia della punta estrema del continente è a notare il fiume dell'*Infante* (Great Fish River), che sorge da un lago innominato, presso il quale è indicata la città di *Gale* ed è fatto erroneamente sboccare nell'Oceano presso il C. de Agulhas. Secondo l'Hartig sarebbe questo l'ultimo residuo dell'informazioni date da Fra Mauro sul fiume Zebe-Galla, passando a traverso le carte della prima metà del '500. È certo in ogni modo che il G. non ha utilizzato il celebre mappamondo: anche nell'elenco dato sopra, talune corrispondenze (Zebe, Danarò, ecc.), valgono quanto la presenza, su ambedue le carte, dell'indicazione relativa a Mogadiscio o ad altri paesi ben noti. L'elenco mostra invece che a parte i nomi dell'estremo Nord e dell'estremo Sud, e non ostante la loro disseminazione in regioni lontanissime da quelle che intendeva indicare, e le

(9) È indicato quest'ultimo, sulla costa, nel mappamondo portoghese del dott. Hamy.

ripetizioni e le trascrizioni corrotte, il G. ha avuto sott'occhio un complesso particolare di informazioni sulla geografia dell'Etiopia non sprovvisto di valore, e che costituisce una delle caratteristiche della sua carta.

Non è difficile tuttavia immaginare di quale genere possa essere stata la fonte del G. per questo particolare gruppo di indicazioni. Il P. Marcellino da Civezza, già citato a proposito di alcune di esse, ha riprodotto da un codice della biblioteca Nazionale di Firenze molte notizie sulla geografia dell'Etiopia raccolte da un frate del cinquecento dalla viva voce di religiosi francescani di nazione etiopica provenienti dalla corte del « Presto Zuan d'Etiopia ». Vi è descritto assai particolarmente l'itinerario da Gerusalemme alla residenza del Negus, e sono date preziose indicazioni sui paesi e sui prodotti dell'Abissinia. Specialmente gli itinerari di Frate Raffaello del 1522 e di Frate Tommaso del 1523 contengono vari nomi che mancano all'Alvarez e si trovano invece nella carta del G. Il quale deve aver potuto sfruttare una consimile relazione verbale raccolta in Terrasanta e portata a Venezia da qualche religioso, giacchè, mentre sono da escludere per l'incompletezza e la mancante identità delle stesse indicazioni assimilabili le fonti sopra indicate, è indubbia l'origine etiopica dell'informazione (1).

La carta del G. contiene, senza contare le ripetizioni, oltre mille e duecento nomi, dei quali solo pochissimi rappresentano residui di vecchie tradizioni cartografiche. Il G., comunque interpreti i dati a] sua disposizione, appare più ricco d'informazioni di qualunque altro documento anteriore, mostra d'aver sfruttato tutte le fonti letterarie che sono a nostra conoscenza e altre che ignoriamo. Il suo periplo costiero è il più minuto, nessuno forse dei nomi sparsi nel-

(1) Nulla contengono, di interesse geografico, invece, le più vecchie informazioni sull'Etiopia raccolte, nei manoscritti giacenti in Italia, da G. BERCHET (*Lettera sulle cognizioni che i veneziani avevano dell'Abissinia* in « Boll. Soc. Geogr. It. », II (1869), p. 155). G. D'ADDA, *Indagini storiche artistiche e bibliografiche nella libreria visconteo-sforzesca del Castello di Pavia*, Milano, 1875-79, pp. 115-118) e dal GHINZONI (*Un'ambasciata del Prete Gianni a Roma nel 1481*. « Arch. Storico Lomb. », fasc. I, Milano, 1889). Nella più tardiva relazione di Giovanni Baldassare abissino, descritta dal Berchet e dal REVELLI (*Una relazione sull'« Abissinia » del 1578* in « Boll. Soc. Geogr. It. », 1910, pagg. 607 sgg.) la magra descrizione dell'Etiopia è condotta sulla carta del Gastaldi.

l'interno è prodotto di pura fantasia. Nel trattamento dei problemi idrografici mostra fede nelle informazioni recenti, nelle autentiche relazioni di viaggiatori e navigatori e abbandona con determinatezza ogni qualvolta lo può sia i modelli dei più illustri cosmografi del suo tempo, come gli antichi che pure aveva studiato con amore. La sua è veramente la *p r i m a c a r t a m o d e r n a* del continente africano. Era logico che essa dovesse segnare un momento memorabile nella storia della cartografia: prima di esporne tuttavia la fortuna, è necessario raccogliere gli elementi relativi al tempo della sua composizione.



7. L'AERICA NELLE ALTRE CARTE DEL GASTALDI. — Qualche maggior luce sulla composizione della carta gastaldina ci può portare anzitutto l'esame degli stessi lavori del G. che contengono il disegno totale o parziale del continente. Essi sono, in ordine cronologico:

1. *L'Universale* del 1546 (altre ediz. 1560-1565).
2. Le tavole nuove aggiunte al *Tolomeo* del 1548.
3. *L'Isola di S. Lorenzo* del 1556 (altra ediz. 1567).
4. *La Prima parte dell'Asia* del 1559 (altra ediz. 1561).
5. *La Seconda parte dell'Asia* del 1561.

Quest'ultima carta contiene il disegno di un buon tratto dell'Africa orientale, e l'Egitto entra anche nel quadro della « prima parte » della quale esiste un'edizione del 1559 (1). È molto probabile che la composizione di tutte le tre tavole asiatiche sia anteriore, di qualche poco almeno, a quell'anno: il disegno è, per ciò che riguarda l'Africa, identico in ogni particolare alla carta del 1564 e p r e s u p p o n e l' e s i s t e n z a d i q u e s t a. La conferma di questa precedenza si ha nella stessa carta dell'Africa che è quasi priva di nomi e di particolari geografici per le porzioni dell'Asia comprese nel quadro.

Anche l'«isola di S. Lorenzo» ripete esattamente le forme e le indicazioni della carta del 1564: ma in questo caso si tratta della riproduzione fedele di un modello nautico e non è necessario supporre che la carta generale sia anteriore, come fattura, a quella speciale.

(1) In Roma: cfr. CASTELLANI C., *Catalogo ragionato delle più rare e più importanti opere geografiche a stampa*, ecc. Roma, 1876, n. 103. Nelle raccolte occorre più comunemente l'edizione « restituita da Antonio Lafreri l'anno MDLXI ».

Le tavole nuove aggiunte dal G. alla « Geografia » di Tolomeo stampata a Venezia nel 1548, sono, per l'Africa, cinque. Di una di esse, dedicata all'Egitto inferiore (AEGYPTVS NOVA TABULA) si è già detto. Altre tre tavole son dedicate all'Africa settentrionale (MAURITANIA, AFRICA MINOR, MARMARICA) e la quinta (AFRICA NOVA TABULA) alla porzione del continente a sud del 10° parallelo N. Le tavole non combaciano a formarne una sola e nemmeno si corrispondono tutte per la graduazione. Nell'« Universale » il 1° meridiano passa rasente alle Canarie e taglia la costa africana a circa 3° a est del C. Verde: il capo Guardafui è posto a 95° a est di quello e a 12° N. Nella carta speciale invece a 85° E. e 8° N. Il C. di Buona Speranza è in ambedue le carte a quasi 35° S. Un indizio che il G. si è valso di fonti già vecchie è nella posizione di Melinde, spostata a nord dell'equatore (e nell'interno!); nel mappamondo portoghese dell'Ham y la città era posta presso la linea equinoziale secondo la graduazione della parte orientale del foglio, ma risultava di parecchi gradi al nord secondo la graduazione della parte occidentale. Nei primi tentativi di unificare le latitudini si produsse il raccorciamento della porzione estrema dell'Africa orientale, con lo spostamento di Melinde verso nord e del C. Guardafui verso sud, che si osserva, prima che nel G., nel mappamondo del « Tolomeo » di Strassburgo del 1513 e nel globo mercatoriano del 1541.

A questi due prodotti, e specialmente all'ultimo, il disegno del G. è strettamente legato. Quasi tutti i nomi di luoghi, paesi, ecc., distribuiti dal G. con una certa abbondanza nell'interno del continente si ritrovano in quelli.

Anche nel trattamento dell'idrografia l'Africa gastaldina del 1548 si riannoda alle carte mercatoriane e, per queste, all'Africa dei vecchi cosmografi: Waldseemüller, Schoener, Frisio, Finè, ecc., fedeli, per quanto era possibile, alle fonti tolemaiche. Così si vede ancora, nel Nord, il tolemaico Gjr, chiamato *baramante* (= garamantes) nel suo corso superiore, terminante nelle paludi Chelonide e Nuba. Ed è strettamente tolemaico il tracciato del Nilo, con la sola aggiunta di un terzo braccio sorgentifero che fa capo a un terzo innominato lago australe. Da altri laghi isolati più meridionali escono anche il *R. de l'infante* (verso la costa sud-occidentale!) e il fiume di Sofala: di modo che il G. non ha accolto dal globo del 1541 la congiunzione al Nilo del « Gomormager » a traverso il lago di « Sachaf »; anche i due nomi mancano nella tavola del G. Per il

fiume dei Negri ho già indicato il trattamento assai personale che il G. ne dà.

Nelle scritte esplicative che sono stampate sul verso delle tavole nuove sono chiari accenni alle fonti più recenti della geografia africana che il G. doveva utilizzare per la carta del 1564: ma nelle tavole non v'è di esse la minima traccia. Le tavole del 1548 si riproducono tuttavia a Venezia, a traverso le edizioni della Geografia di Tolomeo del Ruscelli-Moletto 1561, 1562, 1564, Ruscelli-Malombra 1574, e Ruscelli-Rosaccio 1598 e 99, inalterate, sino alla fine del secolo.

I mappamondi gastaldini si riducono ad un unico tipo, anzi ad un unico originale, quello del 1546 « venuto fuori in stampa di legno e di rame insieme » (1) e che riappare, riprodotto in piccolo, nell'« Universale Novo » del Tolomeo. È la bella stampa, misurante nel rame m. 0,53×0,37,3 nella proiezione ovale del Bordone, già illustrata dal Grande (2). Alla scarsità di prodotti analoghi italiani, mentre negli altri paesi i mappamondi graduati si moltiplicavano e si diffondevano in tante diverse proiezioni, si devono le tardive riproduzioni e derivazioni incise dal Forlani, che mantenne così in circolazione un prodotto già antiquato. Un'edizione del 1560 è citata dal Nordenskjöld (3), un'altra, più comune, del 1562 (0,52×0,30) contiene grandi lodi del Forlani sul disegno del G., che sarebbe stato composto da questi solo alcuni « mesi addietro »; un'altra pure del 1562 (0,53×0,30) riprodotta dal Nordenskjöld (*Periplus*, pag. 165) dice « Paulus de Furlanis Veronensis opus hoc ex:mi Cosmographi D:ni Jacobi Gastaldi Pedemontani instauravit et dicavit, ecc. ». Il Grande nel dar notizia di queste carte accenna anche ad altre derivazioni posteriori (4). Interessante è un'edizione del 1565, impressa in due fogli (« Universale di tutta la terra »), perchè a differenza delle precedenti è disegnata a scala più grande (0,767×0,431) e non porta il nome del G. Le diverse edizioni del planisfero gastaldino presentano differenze nel disegno e, più, nella nomenclatura di alcune regioni,

(1) Così il Moletto nel Tolomeo di RUSCELLI-MALOMBRA, Venezia, 1574.

(2) GRANDE, *Notizie*, ecc., già cit. e *Le carte d'America di Giacomo Gastaldi*, Torino, 1905, che contiene anche una riproduzione della edizione del 1546.

(3) *Periplus*, pag. 160.

(4) *Notizie*, ecc., già citato, pagg. 50-53

particolarmente dell'America, ma per ciò che riguarda l'Africa il contenuto è identico in tutte e le lievi varianti, o nei nomi o nel disegno, non intenzionali (1).

Uno sguardo a tale contenuto mostra subito che un disegno molto affine a quello presentato dalle tavole del Tolomeo 1548, vi è corretto e aggiornato in base ad elementi nuovi. Dal terzo braccio sorgentifero del Nilo un corso d'acqua è condotto al mare, che, sebbene troppo a sud, sembra indicare il Congo; il fiume di Sofala è fatto emissario del lago orientale del Nilo; sono soppressi i minori laghi australi; il fiume dei Garamanti è condotto a sboccare nel Mediterraneo, il Rio dell'Oro è reso indipendente dal Niger, ma questo è congiunto al Nilo a sud dell'isola di Meroe. Nei nomi, oltre a quelli comuni con le tavole del 1548, si rileva l'introduzione di molti che derivano dalla relazione di Leone: ma spesso trascritti male e collocati in posizioni erratissime, sino a trasportare il paese di *Zeg-zeg* nella penisola dei Somali, *Tombatu*, *Cano* e *Zafara* verso il golfo di Guinea, ecc.

Nonostante la relativa ricchezza di indicazioni (si contano per l'Africa 275 nomi circa) il planisfero dà l'impressione di un lavoro poco accurato. Due fatti, in ogni modo, assai importanti esso permette di stabilire. In primo luogo risulta che il planisfero del 1546, che utilizza i dati di Leone, è posteriore come fattura alle tavole del 1548 che li ignorano. In secondo luogo è da rilevare che mentre il G. modifica la geografia dell'Africa settentrionale in base ai nuovi elementi, quella delle regioni orientali e australi conserva le fattezze antiche: soltanto il nome di *Benamataza* richiama a qualche informazione nuova per i paesi del sud-est, e cioè alla relazione di Odoardo Barbosa raccolta e stampata poi dal Ramusio.

* * *

8. LE CARTE RAMUSIANE. — Al G. sono generalmente attribuite anche le tavole geografiche che illustrano il primo e il terzo volume delle *Navigazioni e Viaggi* di G. B. Ramusio. L'attribuzione si fonda sugli stretti rapporti che legavano i due uomini e su un passo della

(1) Per esempio, nell'ediz. del 1546 il Nilo d'Abissinia ha le sorgenti vicinissime al corso di un fiume che sbocca a Melinde, essendo lo spazio tra i due riempito dal segno di una città: nelle ediz. del 1562 e 1565 questa scompare e il Nilo è condotto anche nell'Oceano Indiano. La stampa del 1565 ha inoltre molti errori di trascrizione ne' nomi.

lettera dedicatoria al Fracastoro premessa al III volume. Da questa risulta:

a) che delle carte nautiche mandate da Gonzalo Oviedo al Fracastoro e da lui rimesse al Ramusio questi fece eseguire dal G. l'*Universale della parte del mondo nuovamente ritrovata* e quattro tavole speciali dell'America (« e poi quello in quattro tavole diviso »);

b) che altre carte « che saranno poste in questo volume ai suoi luoghi » son tratte da quattro disegni mandategli da « alcuni eccellenti huomini francesi » insieme con la relazione della Nuova Francia.

Il volume contiene effettivamente l'*Universale* del G. e quattro carte illustranti la *Nuova Francia*, il *Brasil*, *Parte de l'Africa* e *Ta-probana*, molto imperfette, poverissime di nomi e di particolari geografici, inzeppate di figure e vignette, senza graduazione. Il Nordenskjöld le ritiene « copie ornamentate nello stile del Münster da qualche ignorante incisore in legno da originali del G. » (*Facsimile Atlas*, pagg. 114-115). Il Grande oltre che ritenerle del G. le identifica con quelle dell'Oviedo (1). È vero che il volume contiene anche una carta dell'*Isola Spagnuola*, di altro stile, simile, se non erro, alla tavola nuova corrispondente del Tolomeo 1548, che insieme a due dei disegni di cui sopra darebbe tre carte speciali americane. Ma le quattro carte in questione hanno senza alcun dubbio un'unica origine e sono da identificarsi con i disegni venuti al Ramusio dalla Francia (2). Il G. sembra estraneo ad essi, e, in questo volume, la sola carta che gli può essere attribuita è l'*Universale*. Le altre non devono esser state impresse.

La « Parte dell'Africa » (fig. 2^a) ha però taluni rapporti assai evidenti con la grande carta gastaldina del 1564. Essa comprende il corso del

(1) GRANDE S., *Le carte d'America*, già cit., pp. 72, 76-77, ecc.

(2) Difatti, anche nell'edizione che ho sott'occhio (1565), si trovano intercalate fra le pagine, partecipando alla numerazione di queste, del « Discorso d'un gran capitano di mare Francese del luoco di Dieppa sopra le navigationi fatte alla terra noua dell'Indie occidentali chiamata la noua Francia, da gradi 40 fino a gradi 47 sotto il polo artico, et sopra la terra del Brasil, Guinea, Isola di S. Lorenzo e quella di Sumatra, fino alla quale hanno navigato le carauelle e navi francesi » (Ram., III, p. 423). Le incertezze e le inesattezze che, su questo argomento, ricorrono nella letteratura del Gastaldi sono veramente incomprensibili.

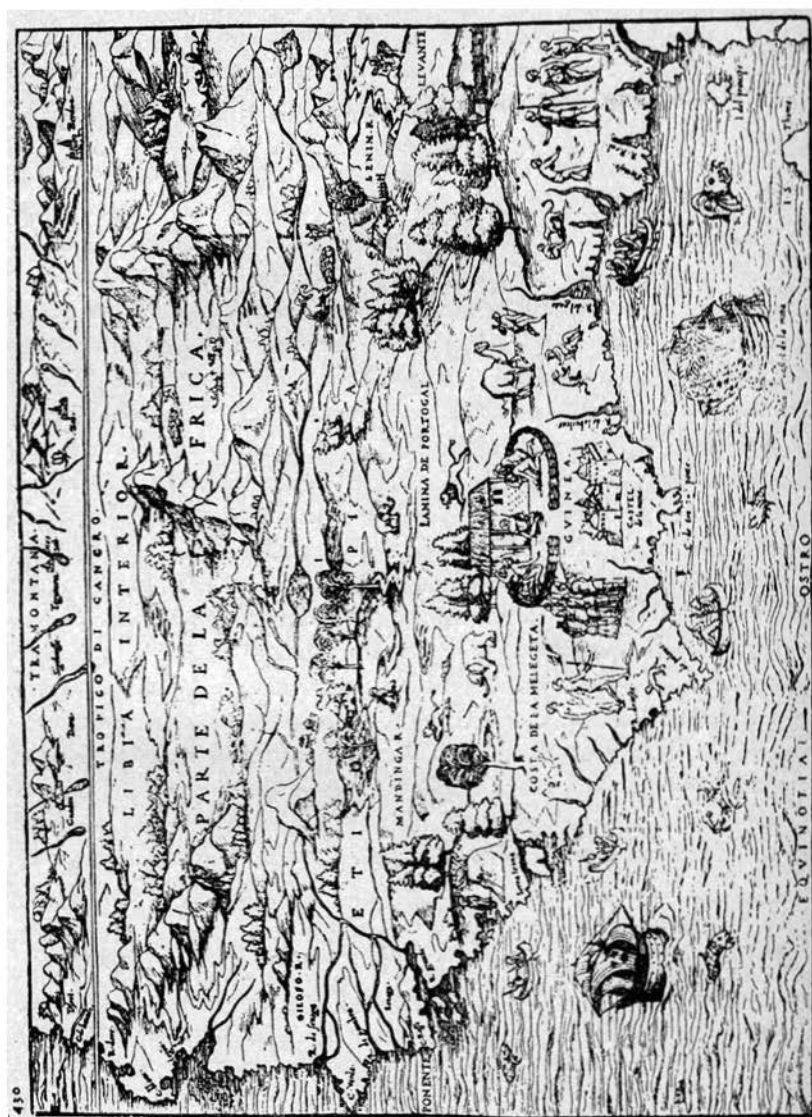


FIG. 2^a — La «Parte dell'Africa» in Ramusio: Vol. 3^o (1556).

Niger, tracciato come in quella, sino al secondo lago, ove la carta si interrompe: nel nord, che non arriva sino al Mediterraneo, è la serie dei laghi interni con le città di Guaden, Dara, Segelmessa, Tegratoria, Meszab, Teb e Berdoa. Più a sud la tavola contiene solo elementi di origine nautica: sembra appunto che un disegno originale, di tipo nautico, sia stato completato con nomi e indicazioni idrografiche basate su una carta molto simile, se non identica, a quella del 1564. Il rilievo è importante perchè, come è noto il terzo volume del Ramusio uscì per le stampe la prima volta nel 1556, ma la lettera di dedica è del 1553 e le carte dovevano essere incise da parecchi anni, e sono giudicate, per la parte americana, assai vecchie.

Il primo volume ramusiano contiene, nella prima edizione, un solo disegno geografico, quello, già ricordato, illustrante il bacino del Nilo (fig. 3ª). È, come tutte le carte originali che accompagnano l'opera, una stampa in legno, ed è orientata col nord in basso: molto schematica del resto e con pochi nomi. A ponente essa si arresta al golfo di Guinea: sul margine occidentale, nell'interno, è disegnato un grande lago presso il *R. di Borno* nel quale immette il Niger proveniente da un altro lago posto sull'Equatore, fra il Nilo e la costa. È insomma ancora la rappresentazione del G. che viene così, con la tavola precedente, ad essere completa per ciò che riguarda l'idrografia del Niger e, in genere, per l'Africa settentrionale. Una sola conclusione è possibile, che cioè già anteriormente al 1550 (prima ediz. del primo volume ramusiano) esisteva un prototipo Gastaldino molto simile alla carta del 1564, per quel che riguarda almeno le porzioni settentrionali ed occidentali del continente: senza di questo non si spiegherebbe, se non con grande difficoltà, l'inclusione di frammenti del disegno gastaldino nelle due carte parziali del continente.

Soltanto nella seconda edizione del primo volume (1554), insieme agli estratti del D e Barros e all'indice dei nomi, ecc., compaiono fra l'indice e il principio della relazione di Leone Africano, tre tavole incise in rame, raffiguranti l'Africa, l'Asia anteriore sino all'India inclusa, e l'estremo oriente asiatico, annunziate già nel frontespizio: «Tre tavole di Geographia in disegno, secondo le carte da navigare de Portoghesi et fra terra secondo gli scrittori che si contengono in questo volume». Sono orientate col sud in alto, hanno i margini laterali disposti in modo da far supporre una proiezione trapeziforme, e sono graduate soltanto su questi margini e sull'Equatore. Il disegno è interrotto lungo l'asse meridiano di ciascun foglio in

secondo le carte da navicar, et fra Terra secondo i migliori scrittori antichi e moderni. Con fiumi, monti, laghi, mari, città, provincie, et capi principali dell'Africa, Arabia, India e isole molucche con ogni verità et diligenza possibile. Et vanno l'una di esse tavole appresso l'altre cioè prima, seconda et terza, incominciando dallo stretto di Zibelterra insino all'Isola Sumatra, et al regno di Bengala, secondo che in ciascuna d'esse sarà notato. Niccolò nell' f. 1564». In ciascuna, è aggiunto al margine il nome del libraio: «Ferando Bertelli exc. 1565».

L'Africa di questi rami (m. $0,385 \times 0,277$; scala approssimativa 1:30.000.000) presenta, nei suoi tratti essenziali, una grande somiglianza col disegno del 1564. Vi si ritrovano i piccoli bacini chiusi sahariani, il gran fiume del Sudan con i suoi tre laghi, il sistema Niliaco col lago centrale avente per emissari anche lo Zaire, la Cuama e il fiume dello Spirito Santo, il f. dell'Infante col suo lago sorgentifero, il lago della regione di Adea oltre Mogadosso, ecc. Vi sono elementi comuni anche nella graduazione (C. Bon a 34° e mezzo N., C. di Buona Speranza a 36° S.), nel disegno delle coste del Mediterraneo col raccorciamento e l'inflessione a S.-E. della costa occidentale: nessun nome che non sia comune alle due carte, pochissimi con grafia diversa. Le diversità più notevoli stanno in un più sensibile spostamento delle longitudini verso oriente, difficile però a precisare perchè la proiezione della carta è dubbia, e nel disegno delle coste, specie meridionali, che è più sommario ed uniforme, mancando per esempio i rigonfiamenti corrispondenti al C. Lopez, C. Frio, C. delle Correnti, Mozambico, e le inflessioni interposte. L'incisione è piuttosto rozza ed i nomi sono assai pochi (185).

La carta mostra parecchi indizi d'esser stata tratta da altra più grande e ricca: la presenza di segni di città senza i nomi corrispondenti, la scarsità di nomi rispetto all'assai ricco disegno idrografico, l'esagerazione e la schematizzazione di taluni particolari del disegno geografico, lo spostamento di certe indicazioni. Il Monte di Amara è anch'esso disegnato con le sue caverne o porte ma senza la leggenda esplicativa.

Questo disegno dell'Africa deriva certamente da una carta simile a quella del 1564, come le due tavole annesse riproducono, con imperfezioni molteplici e in forma grandemente ridotta, le tre «parti dell'Asia» del 1561. Dimostra con ogni certezza, che il prototipo gastaldino dell'Africa del 1564 era, anche per le regioni australi, già

completato dieci anni prima. Le tre tavole sembrano dovute ad un inabile incisore: ma il G. deve aver fornito i disegni originali, e a lui si può quindi attribuirne la paternità.

9. LE CARTE DELL'AFRICA INCISE DAL FORLANI. — S'incontra comunemente nelle raccolte Lafrery una carta dell'Africa, mancante di titolo, assai grande (m. $0,595 \times 0,437$), composta di due fogli incollati. È un'incisione in rame, assai buona, per quanto mancante di finezza. È dedicata all'«Ecc.mo Philosopho, Mathematico... Guardiano grande della Scola di S. Marco il Sig.or Thomaso Ravenna» e segnata: «Paulo Forlani Veronese. Venetia MDLXII».

Il quadro si allarga a comprendere una parte delle coste dell'Asia e dell'Oceano Indiano sino alle isole Maledive, e parte delle coste del Mediterraneo, sino, circa, all'altezza di Smirne, Napoli e Lisbona. Per l'Africa il disegno è affatto simile a quello del G. del 1564, e simile quindi anche alla tavola del Nelli dello stesso anno, con la quale ha comune anche la proiezione trapeziforme. Di dimensioni intermedie fra le due (la scala approssimativa risulta di $1 : 20.500.000$), contiene anche una quantità intermedia di particolari geografici e di nomi: questi sono circa 420. Ma tutto quanto v'è aggiunto, in paragone alla stampa del Nelli, si ritrova, con pochissime eccezioni (1) nella grande carta del 1564, della quale è anche reso molto più accuratamente il disegno delle coste, dei fiumi e dei laghi. Anche la graduazione, benchè il 1° meridiano sia spostato ad oriente, in modo che il C. Verde è a 4° O., e il C. Guardafui a 87° 30' E., corrisponde con quella della carta maggiore. Poichè di questa, o del disegno originale di essa, ho segnalata l'esistenza anteriormente al 1554, è facile la deduzione che ne derivi anche la tavola incisa dal Forlani: e rimane soltanto inesplicabile la mancanza del nome dell'autore.

Un'altra tavola hanno talvolta le raccolte Lafrery, di dimensioni quasi uguali alla precedente ($0,623 \times 0,423$), pure in due fogli riuniti, abbracciante nel quadro parte del C. Comorin e parte delle coste europee. È in proiezione trapeziforme e porta la scritta: «Ad candi-

(1) Soltanto cinque o sei nomi sulla costa non si ripetono nella carta del 1564 e due nell'interno: *Polona*, nella Guinea, e *Lomfara*, nel nord, fra Cafsa e Tehorregan, presso un laghetto pure omissso nel 1564. Le varianti sono numerose, ma di lieve importanza. Gli elementi comuni comprendono anche la serie data in apposito elenco.

dum et cordatum lectorem Nicolaus Stopius AFRICA a Veteribus... tertia pars orbis habebatur..., ecc. Venetijs, 1563. Aput eundem Camotium ad signum Pyramidis, Paulo forlano Veronense incidente ». Qualche copia ha la data (alterata?) del 1566. Non ho potuto rivedere in questa occasione la carta, che esiste nella Marciana di Venezia, ma le indicazioni che ne ho raccolte (1) mi permettono di considerarla molto simile se non identica all'incisione pubblicata l'anno prima dal Forlani medesimo. Lo Stopio, del quale mi mancano notizie, deve essere il committente dell'edizione.

La stessa carta del Forlani, si ripresenta in una copia quasi identica, segnata: « Claudio ducheto, exc., Lanno 1579. | Henricus honius Harlemensis sculpsit. | Petri de Nobilibus Formis » (2). L'incisore di questa edizione è olandese, l'editore, Duchet, francese, uno dei successori del Lafrery. Il lungo titolo è, esattamente, quello della carta del 1564, trascritto con perfetta fedeltà: il nome del G. tuttavia non vi figura.

Bisogna riconoscere che i rapporti fra autori, incisori, stampatori, editori, librai, ecc., per le carte a stampa del '500, non ci sono sempre chiari. Nè sappiamo perchè talvolta l'autore di esse carte sia esageratamente lodato, altre volte ne venga soppresso il nome. Ricordo, per esempio, che della carta gastaldina della Sicilia ci son pervenute tre edizioni senza il nome dell'autore, che figura invece nella prima del 1545. Qui abbiamo, con la tavola del Nelli, una serie di quattro carte, fra il 1562 e il 1579, che discendono certamente dalla grande carta gastaldina pervenuta a noi con la data del 1564 e nelle quali, come del resto nell'Ortelio, il G. non è mai nominato. E sono precisamente questi derivati, o nelle stampe del Nelli o in quelle del Forlani, che sostituiscono per lo più anche nelle raccolte Lafrery il grande lavoro originale, cui appunto le dimensioni, il costo conseguente, la divisione in fogli separati dovettero togliere una maggior diffusione ed una più diretta notorietà.

10. LA DATA DI COMPOSIZIONE DELLA CARTA DEL GASTALDI. — Se le induzioni finora esposte sono giuste, il prototipo gastaldino dovrebbe

(1) Dagli appunti manoscritti del prof. R. Almagià e dai cataloghi del RUGE.

(2) La terza linea, « Petri de Nob. ecc. » è incisa posteriormente.

essere non solo anteriore al 1562 (« Africa » del Forlani), al 1559-61 (le carte gastaldine dell'Asia) e al 1554 (Africa della 2^a ed. del I vol. ram.), ma anche in qualche forma alle tavole ramusiane (carta del Nilo, parte dell'Africa) impresse prima del 1550-53. Due importanti documenti ce ne danno la desiderata conferma.

Nel verso dell'AFRICA N. T. disegnata dal G. per il « Tolomeo » del 1548 si ha una assai lunga dichiarazione con notizie sui regni e paesi ignoti agli antichi. Sono ricordati i regni di « Acsum, Sire, Balo, Tegre, Barnagais, Ancotras » e altre cose dell'Etiopia, e si conclude: « Nella nostra Aphrica la quale (come io spero) verrà tosto in luce, sarà ogni cosa particolarmente distinta di questa parte della Ethiopia, la quale è sotto lo Egitto, cosa maravigliosa e non più veduta ». Le nuove informazioni che il G. dice di aver utilizzato per una carta dell'Africa prossima a esser pubblicata (e quindi già composta) sono in parte quelle fornite dall'Alvarez, la cui relazione era, come si dirà, nelle mani del Ramusio già nel 1545; ma in parte, con i nomi di « Sire, Balo, Ancotras » e con i « monti di Bet sopra li quali stanno gran quantità di Giudei » egli attinge già a quella fonte che a noi è sconosciuta e che sembra avergli dato tanto materiale per la carta del 1564.

Le annotazioni inserite nel verso delle tre tavole destinate, nello stesso « Tolomeo », all'Africa settentrionale alludono, dal loro canto, alla relazione di Gian Leone Africano, mentre le carte, come si è veduto, sono senza dubbio anteriori alla conoscenza che il G. ebbe di essa. E nel verso della MARMARICA è detto: « Anchora questa Marmaricha hoggi si domanda tutto Barberia, sotto alla quale sono diversi regni, cioè il Regno di Nubia, quello di Gaoga, Borno, et molti altri li quali meglio si vederanno più particolari quando daremo fora tutta la nostra Aphrica e tutti questi Regni e molte regioni e provincie che sono al presente nell'Aphrica, che saria cosa molto lunga a narrarla in questa poca scrittura pero mi riservo al grande disegno di tutta l'Aphrica per mare e per terra, a dimostrarla come si ritrova hoggi ».

Mentre si prepara il « Tolomeo » del 1548 (il colofone porta la data dell'ottobre 1547) il G. aveva dunque già composta una grande carta particolare dell'Africa, in base alle relazioni raccolte e non ancor pubblicate dal Ramusio, e ad altre fonti, e nell'atto

di licenziare le tavole tolemaiche per la stampa, ne annunciava con legittimo compiacimento la pubblicazione.

Il secondo documento è dato da una lettera del Cardinal Bembo al Ramusio, segnalata dal Grande: «Ho ricevuto, dice il Bembo, la Spagna che mandato m'avete, che ragionevolmente dee esser molto giusta, e anche quel quinterno sopra le parti dell'Africa, che sarà cosa molto nuova e poco altra veduta così particolare, come è, anzi non mai. Nè so pensare come un uomo abbia tante particolarità potuto aver sopra esse. Averò eziandio carissimo il viaggio, del quale mi scrivete, di Don Francesco Alvarez orator del Re di Portogallo, che stimo sarà cosa bella a vedere». La lettera è del 3 aprile 1545. L'espressione di «quinterno, ecc.» con quanto ne è poi detto fa subito pensare che si tratti degli otto fogli della carta che abbiām sott'occhio in un'edizione fatta 19 anni dopo (1), come è certo che la «Spagna» si riferisce alla omonima tavola del G. della quale esiste un'edizione in legno, molto rara, che porta appunto la data del 1544 (2).

Esaminiamo un po' attentamente tale supposizione.

Anzitutto non v'ha alcun dubbio che il quinterno ricevuto dal Bembo e la carta cui allude il G. stesso nelle dichiarazioni delle tavole del «Tolomeo» sono un'unica cosa. Si tratta di un'ampia carta dell'Africa in più fogli che il cartografo e il dotto cardinale giudicavano nuova e mirabile per la ricchezza del contenuto. Essa era compiuta nei primi mesi del 1545: la sua esecuzione va intercalata fra l'impressione (o l'esecuzione) delle tavole nuove del «Tolomeo» e la stampa delle annotazioni sul verso di esse. La data del «Tolomeo» gastaldino, posteriore di appena tre anni, non costituisce alcuna difficoltà. Esso presenta altri segni di una elaborazione assai vecchia: abbiamo già veduto che gli stessi rami dell'Africa devono essere an-

(1) Il GRANDE (*Le relazioni*, ec., già cit., pag. 194) esclude, non so per quali ragioni, che le parole del Bembo si riferiscano ad una carta dell'Africa, o tutt'al più penserebbe «alle tre carte d'Africa del Gastaldi» premesse al 1° vol. della Raccolta del Ramusio. Ma quivi è la sola e piccola carta dell'Africa del Nelli, cui non si addicono le lodi del Bembo, e che ad ogni modo non può esser stata impressa prima del 1552, data di pubblicazione dell'opera del De Barros.

(2) Nella raccolta Lafrery della Biblioteca Marucelliana di Firenze: è sostituita generalmente da un'edizione in rame del 1550.

teriori al mappamondo del 1546; anche la tavola nuova della Sicilia riproduce un tipo arcaico e scorretto, mentre la prima edizione a stampa della bella Sicilia del G. è del 1545. Altre prove di un notevole arcaismo si troverebbero, credo, con l'esame di altre tavole segnatamente di quelle della Spagna e dell'Asia. L'opera per il formato nuovo, per l'adozione dell'incisione su rame, per il gran numero di carte destinate a illustrare la geografia moderna, trentaquattro, costituiva un lavoro originale e complesso del quale l'elaborazione e la stampa dovettero procedere con estrema lentezza per molti anni (1).

Più gravi difficoltà rimangono tuttavia a che si possa concludere che già nel 1544 o 1545 il G. avesse compiuta la carta nella forma esatta che noi conosciamo con la data del 1564. Se questo fosse, non si comprenderebbe come il Ramusio, per la sua carta del Nilo, non ne avesse accolto il disegno anche per il bacino di questo fiume e per le regioni orientali e australi, come si deve ammettere che lo adottasse per le settentrionali e per il bacino del Niger, visto che non si può dare valore di precedenza e di fonte ai rozzi schemi cartografici che accompagnano la prima edizione della raccolta ramusiana. E se la quasi totalità delle fonti utilizzate dal G. nella carta del 1564 è, o si può presumere, anteriore al 1545, è solo del 1552 la stampa dell'opera del De Barros dalla quale il G. derivò le fattezze più notevoli dell'idrografia centro e sud-africana. La carta mandata al Bembo non era dunque la stessa che ci è pervenuta nell'incisione del 1564, pur avendo con questa comuni molto del contenuto e, probabilmente, anche le dimensioni.

Dopo il 1552 il G. dovè rimaneggiare e completare, o rifare il suo grande disegno dell'Africa, forse, appena il libro del De Barros giunse a Venezia. Da allora i segni dell'esistenza della nuova carta, nella forma esatta che ci è pervenuta, si fanno sicuri: del 1554 è la tavola annessa alle *Navigazioni* ramusiane, del 1556 è la carta spe-

(1) Un'altra lettera del Bembo al Ramusio, del 24 settembre 1531, dice: « Ho avuto il Ptolomeo. Attendete a star sano. Ebbi eziandio le vostre tavole di Ptolomeo impresse. Ve le porterò io a Vinegia quando verrò ». Il Grande suppone (*Le relazioni*, ecc., pag. 195), io credo con fondamento, che fossero alcune tavole del Tolomeo gastaldino. L'unica data che s'incontri nel testo è a proposito dei castelli di Talamone, che « l'anno passato 1544 furono saccheggianti e bruciati da Barbarossa corsaro del gran Turcho » (pag. 74 a). Ma è probabile che molte tavole fossero incise già prima: una di esse, la GERMANIA NOVA TABULA porta accanto al titolo la data MDXXXII.

ziale dell'isola di Madagascar, del 1559-61 le « parti » dell'Asia, del 1562 la minore Africa del Forlani. Ritengo che nel 1554-56 appunto il secondo originale gastaldino fosse compiuto: ma credo anche che esso fosse e restasse allo stato di manoscritto sino alla incisione del 1564. Questo ci fa meglio intendere la presenza di derivazioni che omettono il nome dell'autore, e soltanto questo ci spiega le lievi ma non trascurabili varianti fra la stampa del 1564 e i derivati che portano date anteriori.

Non mi pare altrettanto agevole ammettere che il Ramusio tra i suoi numerosi invii di carte e opere a stampa al Bembo, includesse un così prezioso lavoro manoscritto quale deve supporre anche la prima elaborazione dell'Africa gastaldina. Più probabilmente della prima redazione di essa fu fatta un'incisione su legno che è andata perduta, come è senza dubbio avvenuto di altre carte della prima metà del cinquecento, non escluse talune del G., mentre di altre si trovano esemplari unici o rarissimi.

Altra volta ho avuto l'occasione di indicare nel decennio 1545-1555 il periodo della maggiore attività cartografica del G.: mi pare lecito ora aggiungere che in esso va collocata anche l'esecuzione di questa carta che il Nordenskjöld giustamente chiama « monumentale ». Ne viene di conseguenza che anche per essa noi vediamo meglio, non dico la collaborazione, ma l'influsso stimolatore e l'aiuto occasionale del Ramusio. Questi dovè fornire al G. i nuovi materiali geografici che andava raccogliendo per le *Navigazioni*, discutere forse con lui sul valore e sull'interpretazione di determinate informazioni, concretare con lui il proposito di rinnovare il disegno dell'immenso continente sulle sole basi della geografia moderna. Ed egli stesso, dal suo canto, si preoccupava di tenere o di mettere in accordo col lavoro del G. i disegni destinati a illustrare la raccolta. La carta dell'Africa è in realtà un nuovo documento dell'affinità intellettuale, dell'amicizia inalterata e della stima profonda che legarono i due uomini, ed attesta contemporaneamente la perizia e la dottrina di ambedue.

* * *

II. L'« AFRICA » MERCATORIANA DEL 1569. — Nel planisfero che per la prima volta adottò la proiezione cilindrica a latitudini crescenti e che, grazie alla riproduzione curata dal Heyer (1) è ormai

(1) HEYER A., *Drei Mercator-Karten in der Breslauer Stadt-Bibliothek*, Weimar, Geogr. Inst., 1890.

facilmente accessibile, Mercatore ci ha dato la sua più ampia rappresentazione del continente africano (fig. 4^a). Esso risulta disegnato (nella riproduzione) alla scala di 1 : 19.100.000 (1 : 20.500.000 secondo la lunghezza data al grado equatoriale). La figura generale presenta qualche miglioramento rispetto alla carta gastaldina: le dimensioni trasversali sono alquanto ridotte (75° 50' fra il C. Verde e il C. Guardafui), le coste occidentali a sud della Guinea collocate un po' più cor-

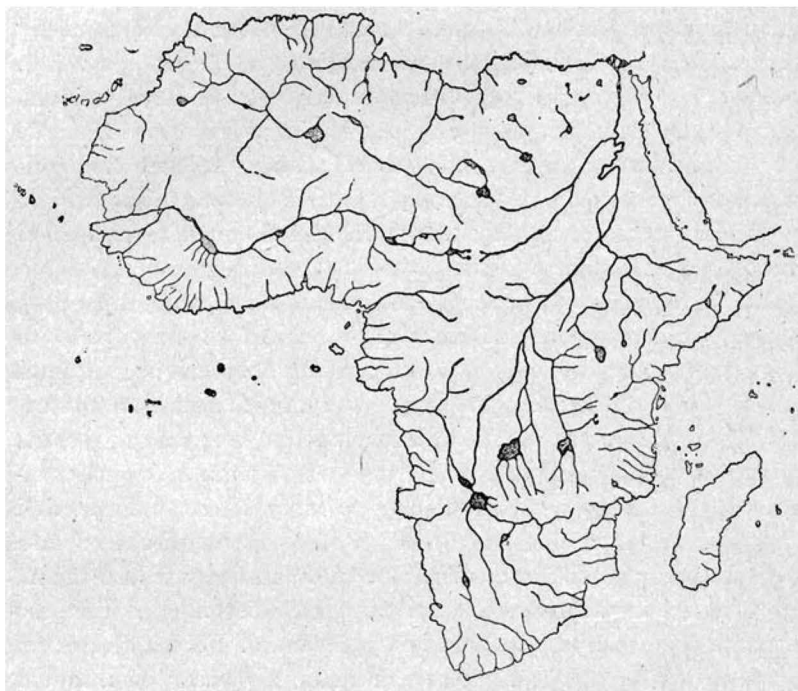


FIG. 4^a - L'Africa del Mercatore (1569).

rettamente (il C. Negro è a 3°, il C. di Buona Speranza a 2° più ad ovest che non sieno nel G.). Ma già si mostrano alcuni errori di latitudine che rivelano il discostarsi dalle fonti nautiche originali e l'esagerazione dei particolari del tracciato costiero, che tende a deformarne in qualche luogo anche la figura complessiva. Così il *Sinus Hespericus*, profondamente inciso fra il C. Bianco e il C. Verde, di fronte al quale sono in posizione alquanto errata e con disegno scorretto le isole del Capo Verde (*Gorgades ins.*). Scorretta, per una inflessione a N.-E. della metà settentrionale, è anche la figura data a *Madagascar*, a

sud-est della quale sono indicate *Las Romeras insulae* con la scritta: « in quibus Ruc avis vasto corpore certo tum tempore apparet. M. Paul. Venet. lib. 3, cap. 4 ».

Nella nomenclatura e nel disegno idrografico che riempiono l'interno sono le fattezze più caratteristiche della carta. L'una e l'altro congiungono, come ho già accennato, questo prodotto mercatoriano al mappamondo del 1538 e al globo del 1541 (1). Il nuovo si rianoda alle stesse fonti utilizzate dal G.; e anzi, sebbene M. mostri dovunque differenze più o meno sensibili nella collocazione dei nuovi nomi e interpreti con criteri molto personali le notizie pervenute sull'idrografia del continente, l'â utilizzazione ampia e diretta della carta del 1564 è da porsi fuori dubbio.

Essa già appare nella nomenclatura costiera. Per il tratto compreso fra il M. Negro e il C. di Buona Speranza si notano, per es., *C. Concritan* (pur essendo poco sotto segnata la *p.^a de la conception*), il *Pencal Des.*, la punta e la città di *Cayneca*, e, nell'interno, è pure trasportata *Calhuras*: forme e particolarità esclusive al G. Sulla costa orientale trovo *Cumare*, *Carfur*, *Docono*, *Lacari*, *Santar*, *Mensuria* che hanno pure i loro precedenti solo nel G. Nell'interno poi figura quasi completa la serie dei nomi etiopici che non risalgono all'Alvarez e che M. può aver preso solamente dalla carta del 1564, visto che le derivazioni del Forlani la posseggono soltanto in piccola parte. Tipica è la riproduzione del gruppo *Amazen*, *Sire*, *Maitagazi*, *Vangue*, *Damut* intorno alle sorgenti (trasportate più al nord) del Senegal-Niger. A traverso il G. possono quindi esser venute a M. anche le indicazioni di *Leone*, del *Cadamosto*, dell'Alvarez, del De Barros, ecc.; ma qui non manca qualche indizio di una consultazione diretta di quelle relazioni, sia in alcune trascrizioni più esatte (*Belloos*, *Oya*, *Adea*, *Zambese*), sia in qualche aggiunta (*Tigrai*, dall'Alvarez). I modesti residui classici e medioevali constatati nel G. per l'Africa settentrionale sono pure parzialmente riprodotti.

Mercatore si valse tuttavia con notevole indipendenza della carta gastaldina. La posizione dei luoghi dell'interno è quasi sempre spostata, in parte come conseguenza del disegno idrografico adottato,

(1) Anche l'« Europa » mercatoriana del 1554 abbraccia una porzione dell'Africa settentrionale. In essa è adottata, specie per l'interno, la toponomastica classica.

ma altre volte senza apparenti ragioni. E assai di rado la posizione assegnata ai luoghi dal M. è più felice di quella che ce ne dà il G. Sono collocate quasi esattamente le oasi di *Gademes* e *Fezzen*, a sud della costa di Tripoli; ma *Caphsa*, *Sabrata*, *Teorregu*, *Augela* stanno forse peggio che nella carta del G. Noto che *Gaoga* e *Gheogan* sono riuniti in una sola regione, ma sono mantenuti separati *Eleocat* e *Alguechet*, *Berdoa* e *Berdena*. Per l'Etiopia, il Beghmeder, il Goggiam, lo Scioa sono spinti ancora più a sud che nel G. e, in genere, i nomi dati dall'Alvarez sono disseminati con evidente disordine; il che dimostra che, se M. ha veduto la relazione portoghese, non ha certamente tentato di correggere la carta del G. basandosi su di essa.

Accanto a questi elementi toponomastici comuni al G. è mantenuta, quasi integralmente, la nomenclatura data alle regioni più interne nel globo del 1541, talora frammischiata, talora in gruppi separati. Intorno al lago sorgentifero orientale del Nilo appare, per esempio, la serie gastaldina *Nova*, *Fungi*, *Quara*, *Gazable*, *Falascia*, ecc.; intorno al lago occidentale la vecchia serie mercatoriana *Leglie*, *Legula*, *Dangara*, *Elesia*, *Vatacoba*, *Debsan*, *Etesia*, *Gugma*, ecc. Sul corso del R. dell'Infante si alternano invece: *Tialso* (M. 1541), *Zimbro* (G.), *Adia* (M. 1541), *Gale* (G.), *Cumissa* (G.), *Samot* (M. 1541), *Vigitimagna* (M. 1541).

Le diversità più notevoli stanno nel disegno idrografico. Il lago *Sachaf* figura ancora eminente nell'Africa australe a sud-ovest delle due classiche fonti del Nilo, ridotte assai di dimensioni in confronto al G., e unito a quello da un terzo ramo sorgentifero; e dal *Sachaf*, anzichè dal lago *Zaire* escono il R. *de Manicongo* e lo *Zambere* che poi si divide nella *Cuama* e nel *Fiume dello Spirito Santo*. Il grande fiume del Sudan occidentale è rappresentato da un corso d'acqua più prossimo alla costa di Guinea che non nel G., sprovvisto di nome fuor che nei tre rami coi quali sbocca nell'Atlantico (R. *Canaga*, R. *Gambra* e R. *Grande*) e attraversante vari laghi, uno dei quali porta il nome di *Sigismet* come nel «Tolomeo» gastaldino del 1548 e un altro riproduce con la posizione, la figura e i molti affluenti dal sud quello che danno quasi tutte le carte arabe medioevali.

Ma il frutto più sorprendente della fantasia ricostruttiva del Mercatore è nel disegno di un fiume che attraversa tutta l'Africa a nord e in senso parallelo al precedente ed al quale egli dà nei vari segmenti i nomi di *Nigir*, *Ghir*, *Giras* e *Nubia fl.* Il fiume sorge da un lago presso la costa dell'Atlantico, forma la *Libiae palus*, detta «Ni-

lides» da Solino, scompare due volte sotterra, si espande nelle paludi Chelonide e Nuba, tra le quali è indicato il R. di *Borno*, fa un altro tragitto sotterraneo, e finalmente ne esce per congiungersi ad un affluente di sinistra del basso Nilo. Su tale affluente, prima della unione, è ancora segnata la città di *Sione* (Siene) come nelle carte catalane!

Una lunga leggenda inserita nel planisfero, intitolata: *Quod Nigir in Nilum fluat*, ci dà le ragioni del disegno: cioè l'autorità di Plinio e Solino che, seguendo il Re Giuba, avevano affermata l'origine occidentale, dai monti della Mauritania, del Nilo e le sue ripetute scomparse e ricomparsa.

Al Nilo d'Abissinia, che ha un corso assai più irregolare, ma non più indovinato che non nel G., è apposto il nome di *Abanhi*; il *Tagazi* è fatto un affluente di quello ma in modo che corrisponde al Mareb. Più complesso è anche il disegno del bacino del lago di Adea col fiume di Mogadosso, senza che ne sia coperta la evidente imitazione dal G., la quale appare del resto in molti particolari di altre parti del disegno.

La produzione cartografica del Mercatore e del G. si svolgono all'incirca contemporanee e non senza reciproci influssi. Ma per quello che riguarda il disegno dell'Africa, il prodotto ultimo del M. mostra una evidente dipendenza dall'ultima e più compiuta opera del G. Con tutto ciò la carta del grande cartografo fiammingo è indubbiamente inferiore a quella del Veneziano. Quegli fu tratto, forse dalla sua stessa erudizione, ad un lavoro che ci appare largamente arbitrario e, per talune parti, decisamente antiquato; il G. attenendosi alle sole fonti nuove, interpretandole con più sobria semplicità, diede, per contro, alla sua carta gli elementi fondamentali di una maggiore approssimazione al vero.

* * *

12. GLI INFLUSSI GASTALDINI E MERCATORIANI SULL'ULTERIORE SVILUPPO DELLA CARTOGRAFIA AFRICANA. — Derivazioni inalterate della carta del G. si devono già considerare le stampe del Forlani (1562), del Nelli (1564) e del Duchet (1579) delle quali ho fatto parola. Ma la produzione cartografica veneziana ne offre altri esempi. Nelle raccolte Lafrery si trova spesso una piccola carta nautica abbracciante l'Europa e l'Africa con parte dell'Asia e dell'America settentrionale, segnata «*Dñco Zenoni 1570*», che ha per l'Africa un disegno scorretto ed embrionale ma chiaramente derivante dal G.

Lo stesso deve dirsi di una carta del Mediterraneo orientale, senza titolo (1), segnata « Venetiis MDLXX » che si rinviene nella medesima collezione.

L'Africa del G. compare pure nel « Tolomeo » del Magini pubblicato a Venezia nel 1598. È un piccolo rame (m. 0,171 x 0,124) che rende assai nitidamente i caratteri principali dell'originale: noto, come singolarità, l'indicazione di una regione di *Zanzibar* sulla costa occidentale, sotto il C. Negro, perchè essa è già nella carta dell'Ortelio (1570).

È probabile che non sieno queste sole le derivazioni e le imitazioni locali. Ci interessa però di più il passare a prodotti di maggiore importanza, e, per seguire l'ordine cronologico, all'opera dell'Ortelio.

Il *Theatrum* sin dalle prime edizioni (1570-1575) contiene, oltre al planisfero, una carta generale e due tavole speciali dell'Africa (2). Il disegno di questa segue, nel planisfero, per quanto sommariamente, il modello mercatoriano. Da Mercatore son tratti, per la tavola generale dell'Africa, il tracciato costiero, nomenclatura e disegno, nonchè la graduazione. Soltanto la proiezione è quella trapeziforme scelta dal Forlani. Con pari fedeltà è copiata, per tutto il disegno idrografico e tutte le indicazioni dell'interno, la carta del G.; i nomi sono naturalmente in numero molto minore, data la più piccola scala (1 : 22.700.000), ma la scelta di essi è fatta sull'edizione del 1564 e non già, come si potrebbe pensare, sulla minore « Africa » del Forlani.

La grande opera gastaldina offriva però un materiale così ricco che l'Ortelio poté trarne più ampio profitto. Da essa son tolte difatti, integralmente, la *Presbiteri Johannis, sive Abissinorum Imperii descriptio* (dalla 2ª ediz.), ridotta all'incirca a metà scala, e la *Barbariae et Biledulgerid nova descriptio*, nella quale è conservata anche la scala dell'originale. Finalmente la utilizzazione della carta del G., nominata del resto nel « Catalogus auctorum » premesso al *Theatrum*, appare anche nell'indice dei sinonimi antico-moderni, curato dal Mylius, dove una buona parte delle corrispondenze, per l'Africa,

(1) È probabilmente una delle tante edizioni del « Viaggio da Venezia a Costantinopoli », del Gastaldi stesso, che ha in qualche esemplare la data 1566.

(2) Oltre alla piccola tavola dell'Egitto, già ricordata, e ad un Golfo di Tunisi (Carthaginis... sinus typus) che si trova anche nelle raccolte Lafrery.

è tolta dall'indice dei nomi che trovasi accanto al titolo nella carta del 1564.

Nelle successive edizioni del *Theatrum* ricompaiono le medesime carte, aggiungendovisi la carta speciale del Congo del Pigafetta ed una tavola speciale del Marocco, disegnata da A. Ortelio (1595) che si discosta assai dal disegno gastaldino e utilizza fonti nuove di origine spagnuola. L'edizione italiana del «Teatro del Mondo» curata da F. Pigafetta nel 1608 contiene le carte al completo.

Maggiore giustizia rese al nostro G. De Jode (de Judeis) riproducendone la carta dell'Africa nella prima edizione (1578) del suo *Speculum orbis Terrae*, col titolo: «Africae ut terra marisq. lustrata est, proprijssima ac vere genuina..., ecc. Auctore M. Jacobo Gastaldo».

Intanto l'Africa della carta marina del Mercatore era passata, senza alterazioni fuor che della proiezione, nella *Cosmographie universelle* di A. Thevet pubblicata a Parigi nel 1575 (1): e una più lunga vita le assicuravano i fascicoli dell'*Atlante* mercatoriano ed i primi esemplari di questo curati dal figlio Rumold e dal nipote Gerardo. Il tipo mercatoriano del 1569 fu accolto infatti nel planisfero uscito, a cura del Rum. Mercator, nel 1587, e fu poi riprodotto fedelmente nella carta dell'Africa compresa nel terzo fascicolo dell'*Atlante* (1595) per cura di G. Mercator junior, col titolo: «AFRICA | Ex magna orbis terrae descriptione Gerardi | Mercatoris desumpta | Studio et industria G. M. Junioris». La carta passò anche in alcune edizioni straniere dell'*Atlante* completo, come in quella francese del 1613 (2).

Queste sono, per quanto è a mia conoscenza, le ultime derivazioni fedeli sia della carta del G. come della carta marina mercatoriana. Ma già negli ultimi decenni del secolo XVI erano apparse figurazioni originali della geografia africana che dovevano intervenire in misura più o meno grande a determinare il tipo dell'«Africa» nel secolo successivo.

Una delle più notevoli è certamente costituita dal disegno dell'Africa in dodici tavole, nella *Geografia* di Livio Sanudo pub-

(1) La carta dell'Africa è riprodotta nell'opera già citata dello SCHEFER (*Description de l'Afrique*, ecc.) vol. I, di fronte alla pag. 1.

(2) E in molti globi degli ultimi decenni del secolo XVI: per es., in quello di Jacob. Florentius (1585) che si conserva nel Museo Astronomico della R. Università di Roma.

blicata, postuma, a Venezia nel 1588. Sull'opera, segnalata già, fra altri, dal Nordenskjöld, dallo Schefer e dall'Hartig, hanno scritto tra noi il Ghisleri e il Revelli (1). Essa è per noi interessante perchè rappresenta un nuovo tentativo, dopo quello del G., di delineare in grande scala la geografia dell'Africa in base alle sole fonti moderne, quelle stesse in sostanza che il G aveva sfruttato. Pare anzi che il Sanudo non conosca la carta del 1564 (« vedendo lui le cose dell'Africa... non esser mai state in quella maniera descritte e dichiarate che la grandezza loro meritava » è detto nella lettera di introduzione) e l'influsso del tipo gastaldino, innegabile in certi particolari del trattamento idrografico e arduo a spiegarsi a traverso la sola comunanza delle fonti, può essergli venuto da qualche derivato a minor scala, quali sono le carte del Nelli o del Forlani.

In ogni caso è certa quell'accurata revisione dei materiali di lavoro (carte nautiche, relazioni, ecc.) che si è dimostrata inesistente nel caso del Mercatore. Oltre alle carte nautiche portoghesi, delle quali le indicazioni sono tradotte e commentate nel testo, e alla carta dell'Egitto del 1566, sono utilizzati: il libro di Leone, le relazioni del Cadamosto e Barbosa; il viaggio dell'Alvarez e la I Deca del De Barros. Ogni altro elemento introdotto dal G. nella sua carta, è escluso dall'Atlante del Sanudo. Le tavole sono perciò meno ricche di nomi, ma le informazioni raccolte sono in esse collocate spesso con maggiore accuratezza e fedeltà. Nella Africa settentrionale le oasi interne, indicate da gruppi di alberi, sono poste in posizione assai più esatta che nel G.: ma più a sud sono disegnati, a traverso la terra dei Negri, parecchi fiumi, uno cioè per ciascuna delle maggiori foci incontrate sulla costa dell'Atlantico. Degno di considerazione particolare è il fatto che la geografia dell'Etiopia, condotta esclusivamente sull'Alvarez, è contenuta tutta a nord dell'Equatore e nei pressi dell'Abahnus benchè il *Barcena lacus* sia posto ancora, come la *Coloe palus* in Tolomeo, sulla linea equinoziale. L'Amara è posto assai giustamente fra l'Abai e il Tacazzè

(1) Il NORDENSKJÖLD (*Facsimile Atlas*, p. 87) ne riprodusse, assai ridotta, la tavola generale, lo SCHEFER (*Description*, ecc., già cit. vol. I e II) le tavole I e II, (*Africa del Nord-Ovest*), il GHISLERI (*Tripolitania e Cirenaica*, Milano, 1912, 3^a ed. p. 53 e 55, parte delle tavole V e VI (Africa sett. fra la Tunisia e l'Egitto), il REVELLI (op. cit.) le tavole VIII e IX illustranti l'Etiopia propriamente detta.

(*Taccazius fl.*), lo Scioa fra 2° e 7° N. Solo il *Goiamum R.* è collocato fra i due laghi australi. Alcuni dei fiumi menzionati dall'Alvarez (*Subaletes, Siccus, Ancona*) non sono condotti al Nilo ma formano i corsi superiori di un sistema *Obius-Quilmancus-Mogadaxae* che si versa con più rami al mare nella penisola dei Somali. Una prova dell'attenta lettura delle sue fonti appare anche nel disegno dei fiumi congolesi gettantisì, secondo il De Barros, nel lago Zaire, mentre il G. li aveva fatti affluenti del fiume omonimo. Nell'estremo Sud il lago di Gale è scomparso.

Con tutto ciò l'«Africa» del Sanudo conserva una certa aria di famiglia con i prodotti gastaldini. Fanno onore però alla sua opera lo spirito di indipendenza e di critica, ben superiori a quello di Mercatore, l'abbandono ancor più reciso che nel G. delle indicazioni tradizionali e antiquate, la diligente e felice analisi delle scarse fonti a lui contemporanee. Ma l'Atlante sanudiano non ebbe quasi alcun influsso sull'ulteriore sviluppo della geografia del continente: come è, oggi, rarissimo, sembra esser stato al suo tempo al tutto sconosciuto o negletto.

Un passo innanzi nella reale conoscenza dell'Africa si faceva con la relazione del Lopez sul *Regno del Congo*, raccolta e pubblicata da F. Pigafetta nel 1591 (1). Il valore della carta speciale della regione che accompagna il libro è troppo noto perchè mi ci debba intrattenere: le informazioni sull'interno non andavano però oltre il supposto lago *Aqueluna* (Aquilunda). Ma dai «ragionamenti» condotti col Lopez, il Pigafetta si sentì autorizzato a riformare tutta la idrografia africana, e il risultato è esposto in una seconda carta che comprende quasi tutto il continente (tolta la parte più occidentale a nord dell'Equatore). Ivi i due tradizionali laghi del Nilo sono posti l'uno a sud dell'altro, essendo il più settentrionale sullo equatore, anzi che alla stessa latitudine: oltre a ciò una complicata serie di biforcazioni unisce fra di loro quasi tutti i fiumi ed i laghi dell'Africa orientale e meridionale. La carta non ha alcun valore, e non ebbe alcuna influenza sui prodotti posteriori, tolto quanto si riferiva alla regione del Congo-Aquilunda, e va qui menzionata sopra tutto perchè essa è riempita di nomi tolti dalla carta del

(1) PIGAFETTA F., *Relazione del regno del Congo et delle vicine contrade tratta dalli scritti e ragionamenti di Odoardo Lopez portoghese*, ecc. Roma, 1591.

G. e ridistribuiti con sorprendente disinvoltura nel fantastico disegno (1).

Sino a questo punto in realtà la carta gastaldina, nei suoi molteplici influssi, non mostra di sopravvanzare decisamente il successo dei prodotti mercatoriani. Soltanto alla fine del secolo, per mezzo dei cartografi olandesi, si determina e si stabilisce il suo predominio.

La parte decisiva in ciò sembra doversi attribuire ancora a Gerardo De Jode (2). Nella seconda edizione postuma (1593) dello *Speculum orbis* già ricordato, la carta speciale dell'Africa del G. è sostituita da altra diversa, dal semplice titolo « Africae vera forma et situs » e l'indicazione « Formis haeredum Gerardi de Iode ». È un rame piuttosto piccolo ($0,45 \times 0,33$) a incisione mediocre; vi sono indicati solamente l'equatore e i due tropici e la graduazione è segnata solo sull'equatore e sul margine orientale del quadro.

Il disegno geografico rappresenta una specie di compromesso fra il modello gastaldino e quello mercatoriano. Si può dire che è, in sostanza, la carta del G. che gli serve di base, con queste due principali variazioni:

a) i bacini chiusi della Libia deserta sono in gran parte soppressi e sostituiti dal sistema Nigir-Ghir-Nuba affluente al Nilo sotto il tropico, quale è in Mercatore;

b) è introdotto, nell'Africa australe, il lago Sachaf, isolato però dai bacini del Congo e del Nilo, e da esso sono condotti al sud-ovest, col disegno mercatoriano, il Cuama e il f. dello Spirito Santo.

L'influsso mercatoriano si mostra prevalente anche nel disegno delle coste, mentre la nomenclatura dell'interno segue con poche eccezioni il G. Anche il disegno dello Zaire, con i suoi affluenti, ripete il tipo gastaldino, essendo quindi ignorata la carta del Pigafetta, ciò che dimostra la fattura della tavola lasciata dal De Jode già vecchia di qualche anno (3).

La carta del De Jode, che in sostanza introduceva nel disegno del G. alcune delle fattezze meno felici e giustificate del prodotto

(1) La carta generale è riprodotta dall'HARTIG (*Aeltere Entdeckungsgeschichte*, ecc., già cit.).

(2) Cfr. su questo cartografo, DENUCE J., *Oud-Nederlandsche Kaartmakers*, 'S Gravenhage, 1912.

(3) Gli stessi caratteri presenta il planisfero della 2ª ed. dello *Speculum orbis*, mentre una carta speciale della *Barbaria*, in due strisce sovrapposte, è più fedele al tipo gastaldino.

mercatoriano, ebbe una fortuna superiore ai suoi meriti. Nel 1606 J o d o c o H o n d i o, pubblicando la prima edizione completa dell'Atlante mercatoriano, vi includeva una nuova carta generale e quattro carte speciali dell'Africa. La nuova carta generale dello H o n d i o non è altra da quella del D e J o d e, con l'aggiunta di alcuni particolari del disegno geografico e di nomi, tolti alle solite due fonti principali, e con l'adozione del disegno del P i g a f e t t a per la regione del Congo. Questo è il « tipo dell'Africa » che l' H a r t i g riproduce schematicamente come caratteristico del periodo 1500-1700, ma che in realtà non si afferma, come abbiām veduto, prima del 1593, e non si mantiene, senza subire variazioni notevoli, oltre il secondo terzo del secolo XVII, sebbene se ne abbiano riapparizioni occasionali sino al D ' A n v i l l e.

La carta dell' H o n d i o fu mantenuta, senza modificazioni sensibili, in tutte le successive edizioni dell'Atlante, che arrivano al 1627, e in tutte le numerose ed anche più tardive edizioni dell'*Atlas minor*, e diffusa perciò, anche con le edizioni straniere, in tutti i paesi d'Europa. Nè si allontanava alcunchè dal tipo ormai permanente stabilito il disegno dell'Africa nell'*Appendix Theatri A. Ortelii et Atlantis G. Mercatoris* di W. B l a e u (1631), nelle Appendici all'*Atlas* curate da H. H o n d i o e J. J a n s s o n i o (1633-1640) e nell'*Atla novus* pubblicato prima da W. B l a e u (o J a n s s o n) (1623-1643) poi da J o a n n e s J a n s s o n i u s (o B l a e u) (1646-1657) e nella magnifica *Geographia Blaviana* (1662-1665) edita da quest'ultimo. Il tipo passava naturalmente dagli Atlanti alle carte accompagnanti opere di carattere descrittivo: come nell'introduzione *In Universam Geographiam* di F. C l u v e r i o che occupa con le sue edizioni un secolo intero (1629-1729), e nella celebre « Descrizione dell'Africa » di O l i v e r D a p p e r (1668), pur essa riprodotta, e in più lingue, molte volte di poi. Passava agli innumerevoli globi costruiti nel Seicento, e s'imponeva anche all'attività dei minori cartografi olandesi, inglesi e francesi, produttori nei primi due terzi dello stesso secolo.

Sui primi tentativi di riforma della cartografia africana ha scritto assai a lungo l' H a r t i g, mettendoli in relazione con gli scarsi e faticosi guadagni dell'esplorazione del continente. Qualcuno di essi merita tuttavia d'essere meglio illustrato.

È noto che la sola regione dell'interno, sulla quale, nel secolo XVII, si fosse fatta maggior luce, era l'Abissinia, grazie alle missioni ed ai

lavori dei gesuiti portoghesi che soltanto da poco possiamo apprezzare nel giusto valore per merito del nostro Beccari. La carta dell' Almeida (1640), benchè rimasta inedita nella sua forma originaria (1) fu fatta conoscere con le opere del P. Kircher (1652), del Tellez (1660), del Vossius (1666) e del Thevenot (1672) (2). Ma anche nella produzione più strettamente cartografica il nuovo disegno dell'Etiopia, che riconduceva questa nei suoi giusti confini e gettava più che qualche dubbio sui complicati sistemi fluviali dell'Africa più interna e sulla ormai tradizionale nomenclatura di luoghi, regni e paesi, cominciò a introdursi, sporadicamente, negli ultimi due decenni del Seicento.

Nella terza parte della « Geografia Blaviana » (Amsterdam, 1662) accanto all'*Africae nova descriptio* Auc. Guiljelmo Blaeuw, che è la solita carta del De Jode aggiornata da J. Hondio, è introdotta una *Totius Africae accuratissima Tabula auctore Frederico De Wit* che se ne allontana in molti punti, mostrando specialmente nella nomenclatura tracce di relazioni portoghesi sull'Abissinia e sulle regioni dello Zambesi, già vecchie, ma posteriori al Gastaldi e non utilizzate dai cartografi: come quella di Fernandez sul viaggio a Narea e l'altra di Fr. Barreto e Vasco Fernandez (1570-73) nel paese di Chicova (Manica). Ma l'interesse maggiore della carta del De Wit sta nel disegno idrografico del bacino del Nilo Azzurro e dei fiumi della penisola dei Somali, condotto sulle tracce di Livio Sanudo, la cui opera venne così a trovare un isolato e tardivo estimatore. Pure, nella produzione cartografica del tempo, la tavola del De Wit ci appare quasi originale, per il solo fatto che attinge per alcuni particolari a fonti posteriori al G., sebbene già vecchie di quasi un secolo.

Bisogna arrivare al Coronelli (*Atlante Veneto*, 1685-1691) per vedere adottato da un cartografo il disegno del Nilo dei gesuiti portoghesi. Le sue due tavole portano appunto per titolo: « L'Africa

(1) Riprodotta in facsimile, per la prima volta, dal P. C. BECCARI (*Reum Aethiopicarum scriptores*, ecc., vol. I).

(2) P. A. KIRCHER, *Oedipus Aegyptiacus*, Romae, 1652; P. BALTH. TELLEZ, *Historia geral de Ethiopia*, Coimbra, 1660 e I. LUDOLFI, *Historia Aethiopica*, Francoforte, 1681; VOSSIUS, *De Nili et aliorum fluminum origine*, Hayae, 1666; THEVENOT, *Relation de divers voyages curieux*, ecc., contenente la storia dell'Etiopia del P. M. D' Almeida con una carta di F. Eschinardo.

divisa nelle sue parti secondo le più moderne relationi colle scoperte dell'origine e corso del Nilo ». L'esame di esse mostra quanto dovesse riuscire difficile il conciliare i nuovi ed i vecchi dati della geografia africana. Accogliendo per l'Abissinia il nuovo tracciato del Nilo Azzurro e indicando nel lago Tsana l'origine del Nilo, il *Coronelli*, come già il *Vossius*, è condotto a sopprimere il corso del Nilo Bianco, e non sa cosa farsene dei laghi australi: egli disegna solo un lago Zaire « da cui volsero i geografi che scaturisse il Nilo », lasciandone incerti i limiti settentrionali, e riempie un grande spazio con un'Allegoria del Nilo che gli evita di indicare quale rapporti col lago abbiano il Congo e lo Zebee (Gibbè-Omo) segnalato dai Gesuiti a sud-ovest dello Scioa. Nel nord sono ancora inalterati il corso, parte subaereo parte sotterraneo, del Ghir-Giras-Nubia e il tracciato gastaldino del Niger; ad ovest è il disegno dato dal *Pigafetta* per il Congo; e, nel sud, il f. Zambre e il R. Spirito Santo fanno ancora capo al « lago di Zocche o Sachaf, detto dai portoghesi Dumbéa Zocche », mentre a nord di essi è disegnato, indipendente, lo Zambese.

La carta inglese di *H. Moll*, attribuibile al 1700 circa, dà allo stesso problema una soluzione analoga: restano intatti il Ghir-Nubia mercatoriano, il Niger gastaldino, il Congo del *Pigafetta*, e, nel sud, il lago Zachaf (comunicante però col lago Zaire) con i suoi due fiumi gemelli, secondo il disegno mercatoriano. Ma il Nilo Bianco è soppresso e restano isolate e incerte nei limiti « the bogs, morasses or lakes of Zaflan ». Lo Zebee è fatto emissario del lago Zaire e scorre, contrariamente alle notizie date dai gesuiti, verso nord-est per perdersi sotterra a sud del paese di Narea e riapparire, a quanto pare, nell'affluente di destra dell'alto Niger gastaldino. Lo Zambesi con la nomenclatura relativa (Monoemugi, Chicova, Quiteva, ecc.), è disegnato a parte dai fiumi australi tradizionali.

Nè molto dissimile è il primo tentativo di riforma della cartografia africana dovuta al *Delisle* nel 1700, rimanendo anche in esso • fattezza principale l'adozione del disegno dell'Abissinia quale era dato dal *Vossius* e dal *Thevenot* e la soppressione del Nilo Bianco e la quasi scomparsa dei grandi laghi australi.

Da questi tentativi risulta ben chiara la ragione della presso che incontrastata persistenza dell'Africa di *Gastaldi-Mercatore* sino quasi alla metà del secolo XVIII (sono del 1711 e 1720 le carte di *J. B. Homann*, ancora fedeli, come tante altre, al vecchio tipo, e soltanto del 1747 la grande carta critica del *D'Anville*).

La geografia dei padri gesuiti limitava il bacino del Nilo all'Abai e identificava, come già Fra Mauro e lo stesso Alvarez, col lago Tsana le sorgenti uniche del gran fiume d'Egitto. Ma come l'autorità tolemaica aveva fatto trascurare le informazioni raccolte sul mappamondo veneziano del Quattrocento ed aveva fatto interpretare in modo completamente errato, da parte degli scrittori del Cinquecento, quelle fornite dall'Alvarez, così essa impedì che i cartografi del Seicento accogliessero la riformata geografia d'Etiopia de' Gesuiti. E per ossequio alla tradizione tolemaica, principalmente, l'Africa interna seguì ad essere disegnata secondo quella che si poteva giudicare la migliore interpretazione moderna della tradizione antica; mentre, per di più, essa si doveva ritenere fondata su accertamenti o almeno informazioni pienamente degne di fede, se ancora nel Nordenskjöld, per tacerè di altri, noi incontriamo l'opinione che i laghi australi della carta del secolo XVI rappresentano il riflesso di ignorate esplorazioni dei primi pionieri moderni della geografia africana.

Ora, è bene ripeterlo, la responsabilità maggiore del disegno dell'Africa interna risale al Gastaldi, prima a traverso l'influsso esercitato sulla carta marina del Mercatore, poi a traverso la fusione delle due carte effettuata dal De Jode e dall'Hondio. Mentre il disegno e la nomenclatura delle coste si trasformano poco a poco perdendo i caratteri delle carte marine del Cinquecento per assumere quelli contemporanei, la topografia dell'interno conserva immutate alcune fattezze tipiche ed esclusive dell'opera del G., come il disegno del corso del Niger e la nomenclatura etiopica da lui attinta all'ignoto informatore suo contemporaneo, sino alla revisione critica del D'Anville ed anche, sporadicamente e parzialmente, dopo di questa. Nè si potrebbe desiderare una più convincente dimostrazione dell'importanza fondamentale che la cartografia italiana del Cinquecento, così malamente riconosciuta, ebbe sullo sviluppo e sul rinnovamento della cartografia moderna europea.

13. CONCLUSIONI. — Riassumendo in poche parole i risultati di questo mio scritto, nella parte che, astraendo da giudizi e commenti, si può considerare costituita da fatti accertati, si può concludere:

a) nell'attività cartografica del Gastaldi relativa all'Africa, prime si presentano le tavole nuove aggiunte al « Tolomeo »

del 1548, condotte, forse intorno al 1541-1543, sui modelli dati da precedenti edizioni tolemaiche e sul globo mercatoriano del 1541, ma con segni di una trattazione personale del sistema idrografico del Niger;

b) di poco posteriore è il disegno dell'*Universale* inciso nel 1546, ove sono i primi riflessi delle nuove fonti sopraggiunte sulla geografia africana;

c) nel 1544-45 il G. disegna una grande carta dell'Africa in più fogli, condotta quasi esclusivamente sui materiali geografici che il Ramusio andava raccogliendo: della carta fu probabilmente fatta un'incisione che è andata perduta, e in base ad essa il Ramusio fece eseguire o correggere alcuni dei disegni geografici illustranti la prima edizione a stampa delle *Navigations*;

d) intorno al 1554 il G. aggiorna la sua carta, utilizzando le informazioni del De Barros e dandole la forma che conosciamo nella stampa del 1564: dalla nuova redazione ancora manoscritta derivano le tavole ramusiane del 1554, le minori carte dell'Africa del Forlani (1562) e il disegno delle parti del continente incluse in altre carte gastaldine (1556-1561);

e) gli influssi della nuova carta del G. sono ben riconoscibili in tutti i prodotti del secolo XVI, sia nelle riproduzioni sostanzialmente fedeli (Ortelio, 1570; De Jode, 1578; Magini, 1598) sia nei lavori in varia misura indipendenti (Mercatore, 1569, Livio Sanudo, 1588; F. Pigafetta, 1591);

f) alla fine del secolo XVI e al principio del successivo i cartografi olandesi (De Jode, 1593, e, sulle sue tracce, J. Hondius, 1606) adottano un tipo di disegno nel quale sono fusi i prodotti del G. e del Mercatore: esso sostituisce ogni altro, rimane dominante sin quasi alla fine del secolo XVII e resiste, con forme modificate, sino alla nuova carta critica elaborata da B. d'Anville (1747).

Napoli, dicembre 1919.

AGGIUNTA.

Soltanto a lavoro ultimato ho potuto leggere la memoria del Langenmaier inserita nelle « Petermann's Mitteilungen » del 1916 col titolo: *Die Darstellung der Zentralafrikanischen Seenregion*

von Ptolemäus bis d'Anville (1). È in essa bene documentato il preponderante influsso delle carte tolemaiche sul disegno dell'idrografia dell'Africa interna sino ai tempi moderni, ed è ottimamente illustrato, anche con carte molto significative e molte riproduzioni fotografiche, il fenomeno della dispersione della toponomastica abissina nelle porzioni centrali e australi del continente nei secoli xv e xvi. La memoria chiarisce inoltre che la maggior parte dei nomi che figurano nel globo mercatoriano del 1541 si trovano già nel 2° mappamondo del Waldseemüller (1516) e che la carta mercatoriana del 1569 utilizza anche le indicazioni del pseudo viaggio del cav. Von Harff (1496-99).

L'analisi dei dati della geografia classica non ci riguarda: essa ha già destato qualche obiezione (2). Per il periodo moderno è interessante e, nel complesso, convincente l'interpretazione del sistema idrografico del De Barros. Si può ammettere senza difficoltà che, anche nella carta del Gastaldi, il lago di *Zaflam* rappresenti il lago Vittoria, perchè esso, oltre a riannodarsi alla tradizione tolemaica, rispecchia fedelmente le informazioni del De Barros, le quali costituiscono la prova di un nuovo (dopo il tolemaico) accertamento indiretto dell'esistenza dei grandi bacini lacustri dell'Africa tropicale, e specialmente del lago Vittoria con la sua vastità, le sue isole, i popoli battaglieri delle sue rive. Il lago *Zaire-Zembere* corrisponderebbe al Tanganica + Niassa. Ma tutta la nomenclatura seminata dal cartografo intorno ai grandi laghi, tolta quella fornita dal De Barros, appartiene alle regioni del Nilo Azzurro e del lago Tsana. Il Langenmaier vorrebbe invece estrarne una parte per identificarla con luoghi del corso principale del Nilo e dei laghi equatoriali. Così *Baza* è fatto = a *Shabaza*, sul Nilo Bianco al 14° N.; *Soya* = *Shoya*, sullo stesso fiume al 13° N.; *Cantiva* = *Cordofan*; *Ambian* = *Bahr-el-Abiad*; *Chedazaflan* = *Bahr-el-Gazal*; *Janan is.* = isola *Janan*, nel lago Vittoria; *Asuga* = *Assua*, affluente del Nilo Bianco; *Quara* = *Karagué*, regione a S-O del lago Vittoria; *Gavi* = *Gawe*, monte nel bacino sorgentifero del *Kagera*; *Tirut* = *Turu*, regione dall'altipiano dei *Masai*; *Gasabela* = *Gassa-*

(1) Riassunto di una dissertazione inaugurale: *Alle Kenntniss und Kartographie der Zentralafrikanischen Seenregion*. Erlangen, 1916.

(2) Cfr. PERROT (TH.), *Der westliche ptolemäische Nilquellsee und das ptolemäische Mondgebirge*. « Pet. Mitt. » 1918, p. 24-25.

belad, ib.; *Falacia* = Mluvala Tchaja, piccolo fiume delle steppe dei Masai.

Nessuna di queste identificazioni, nonostante la seduzione di talune omofonie, è ammissibile. Lo spostamento di *Bazà*, ecc. sul Nilo Bianco e ad occidente di esso, nella carta del Gastaldi, include anche i nomi di *Cemenia*, *Amasen*, *Sire*, *Vangue*, che il Langenmaier riconosce essere di provincie abissine, e financo quello di *Maitagazi*, cioè del fiume (« mai », acqua) Takazziè. *Quara*, *Gavi*, *Falasia* sono pure nomi etiopici, fedelmente trascritti, e le poche indicazioni di corrispondenza meno evidente e ignota devono appartenere alla stessa regione perchè risalgono alla medesima fonte di informazioni.

Ancor meno è possibile seguire il Langenmaier nel suo sforzo di documentare l'esattezza del tracciato costiero del lago *Zaflam* ricorrendo a supposte recenti trasformazioni geologiche delle rive nord-occidentali del Vittoria. Per avere più facile il compito, egli pone anzi davanti al lettore le carte di tardi imitatori del Gastaldi (Linschoten 1599, Jansson 1666). Tutto ciò è assurdo. Il G. dovè necessariamente disegnare di fantasia i grandi laghi descritti dal De Barros, e i successori del G. ne conservarono il tracciato con quelle licenze di disegno che erano allora comuni. Lo stesso Langenmaier ammette che la nuova geografia dell'Africa interna sia il frutto di informazioni raccolte sulla costa. E la confusione dei bacini lacustri e dei rapporti idrografici, la grande sobrietà della nomenclatura del De Barros lo confermano e costituiscono un ostacolo insuperabile ad ammettere sia la pretesa fedeltà di disegno delle sponde del lago Vittoria, sia la pretesa conoscenza dei nomi di fiumi minori, di singole montagne, di determinati villaggi dell'interno.

Io ritengo, in realtà, che il Langenmaier sia su una falsa strada tutte le volte che cerca di localizzare nelle regioni dei laghi equatoriali i nomi collocativi dalle carte del secolo XVI. Quelli della serie Waldseemüller 1616 - Mercatore 1541 meriterebbero una seria analisi. Le identificazioni del Langenmaier non sono convincenti perchè comprendono solo una piccola parte della ricca nomenclatura in questione, perchè disperdono i nomi identificati in un campo geografico enormemente vasto, e perchè le omofonie con la labile e variabile toponomastica delle terre dei negri vanno considerate con molto scetticismo quando quattro se-

coli stanno in mezzo. Un'indagine glottologica dovrebbe anzitutto collocare in un determinato quadro linguistico le indicazioni di questi più antichi documenti cartografici, che è in realtà difficile credere fossero inventati di sana pianta in Germania. Per ora il loro valore e contenuto, come l'origine del sistema idrografico del lago *Sacaf*, rimangono affatto oscuri.

Il più grave difetto metodico del *Langenmaier* è tuttavia quello di non curarsi gran che dei rapporti di filiazione e di parentela dei prodotti cartografici, di non tenere ben separate le indicazioni che risalgono a fonti diverse e di valersi con preferenza dei prodotti più recenti e complessi.

Se, per esempio, nella carta mercatoriana del 1569 si trovano frammischiati nomi e indicazioni geografiche che ci riportano a un frammento greco post-tolemaico, al *Waldseemüller*, al *v. Harff*, al *De Barros* e al *Gastaldi*, non si è con ciò autorizzati a far concorrere tanti elementi diversi alla ricostituzione di un complesso toponomastico attuale.

Molto resta ancora da fare per illustrare la storia della cartografia africana da *Fra Mauro* al *Gastaldi*, alla quale in ogni modo lo scritto del *Langenmaier* ha portato un notevole e pregevole contributo.

Novembre 1920.
